



**Dipartimento tematico
Politiche strutturali e di coesione**

LA PESCA IN ITALIA

PESCA



PARLAMENTO EUROPEO

Direzione generale Politiche interne dell'Unione

Dipartimento tematico delle Politiche strutturali e di coesione

PESCA

LA PESCA IN ITALIA

NOTA

Contenuto:

Documento avente per oggetto il settore della pesca in Italia a uso della Delegazione a Venezia del comitato sulla Pesca (19-22/04/2006).

IPOL/B/PECH/N/2006_01

27/03/2006

PE 369.027

IT

La presente nota è stata richiesta dal Comitato sulla pesca del Parlamento europeo.

Il presente documento è pubblicato nelle seguenti lingue:

- Originale: ES;
- Traduzioni: DE, EL, EN, IT, NL

Autore:

Jesús IBORRA MARTÍN
Unità Politiche
Politiche strutturali e di coesione
Tel: +32 (0)284 45 66
Fax: +32 (0)284 69 29
Posta elettronica: jesus.iborra@europarl.europa.eu

Scritto completato nel marzo 2006.

È possibile ottenere copie cartacee nei modi seguenti:

- per e-mail: ipoldepb@europarl.europa.eu
- sul sito Intranet: <http://www.ipolnet.ep.parl.union.eu/ipolnet/cms/lang/en/pid/456>

Bruxelles, Parlamento europeo, 2006.

Le opinioni espresse dall'autore non rispecchiano necessariamente la posizione ufficiale del Parlamento europeo.

Riproduzione e traduzione autorizzate, salvo a fini commerciali, con citazione della fonte, previa notifica dell'editore e invio di una copia al medesimo.

INDICE

1. Introduzione	3
2. Inquadramento geografico	3
3. Occupazione	4
4. Produzione	5
4.1. Pescati	5
4.2. Stato delle risorse ittiche	8
4.3. Acquacoltura	9
5. La flotta peschereccia	10
5.1. Adattamento strutturale della flotta peschereccia italiana	11
5.2. Struttura della flotta peschereccia italiana	13
5.3. Distribuzione regionale della flotta peschereccia	14
6. Attività di pesca	15
6.1. Equipaggiamento per la pesca	15
6.2. Tecniche di pesca	17
6.3. Pesca-turismo	20
7. Gestione della pesca	20
7.1. Quadro normativo e istituzionale	21
7.2. Misure di gestione	22
8. Porti	25
9. Destinazione del pescato	26
9.1. Consumo	26
9.2. Trasformazione	26
10. Commercio estero	29
11. Ricerca	30
12. Organizzazione del settore	31
13. Siti Internet	33

1. Introduzione

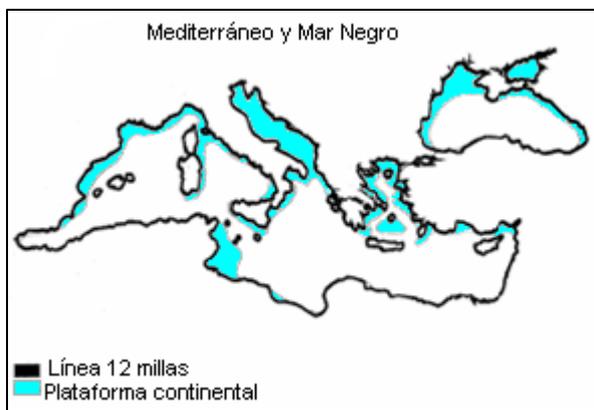
Il settore della pesca in Italia dà lavoro a circa 90.000 persone. Il valore della produzione rappresenta circa lo 0,44% del PIL italiano. Nel 2004, la pesca, l'acquacoltura e i servizi connessi rappresentavano lo 0,1% del valore aggiunto al costo dei fattori (ponendo come prezzo di base quello del 1995) e il 3,2% di agricoltura, silvicoltura e pesca. Nello stesso anno, la produzione è salita a 384.000 tonnellate, di cui il 68% corrisponde alla pesca marittima (il 63% nel Mediterraneo) e il 31% all'acquacoltura. La pesca nelle acque interne ha un'importanza molto ridotta (1%). Negli ultimi sei anni si è osservata una riduzione significativa della flotta peschereccia italiana come conseguenza della politica comunitaria di adattamento della flotta alle risorse. Nello stesso periodo, il deficit nel bilancio del commercio con l'estero dei prodotti ittici aumentò, a causa di una minore produzione interna, della conseguente riduzione delle esportazioni e di un forte aumento delle importazioni.

2. Inquadramento geografico

Amministrativamente, la Repubblica Italiana è divisa in 20 Regioni, cinque delle quali a statuto speciale (Friuli – Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Trentino – Alto Adige e Valle d'Aosta), e le rimanenti 15 (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia – Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria e Veneto) a statuto ordinario.

La Repubblica Italiana ha una superficie di 301.270 km², distribuita fra i 251.472 km² della penisola italiana, i 25.708 km² della Sicilia e i 24.090 km² della Sardegna.

Mediterraneo e Mar Nero



Le acque territoriali italiane si estendono fino a 12 miglia marine dalla costa, con una superficie totale di 7.210 km². Le coste hanno una lunghezza di 7.456 chilometri e la piattaforma continentale, fino alla profondità di 200 metri, ha una superficie di 201.310 km². La piattaforma si distribuisce in modo notevolmente irregolare, essendo molto larga nell'Adriatico e a Sud della Sicilia, ma molto ridotta al centro del Tirreno. Le aree di maggior ampiezza della piattaforma coincidono con le zone più pescose.

Mediterráneo y mar Negro: Mediterraneo e Mar Nero

Línea 12 millas: Linea delle 12 miglia (limite delle acque territoriali)

Plataforma continental: Piattaforma continentale

Nel 1951, la Tunisia reclamò per sé una zona esclusiva di pesca delimitata dall'isobata di 1951 metri. L'impiego di questo criterio per delimitare una zona marittima è un caso unico nelle relazioni di pesca internazionali. Data la scarsa profondità delle acque in questa regione, il limite della zona esclusiva tunisina arriva fino a 75 miglia marine dalla costa tunisina e a solo 15 miglia marina dall'isola italiana di Lampedusa. Il 20 agosto 1971 Tunisia e Italia raggiunsero un accordo bilaterale sulla condivisione della piattaforma continentale. Nella zona esclusiva

tunisina si trova un sito molto pescoso, "Il Mammellone", tradizionalmente sfruttato dai pescatori italiani e considerato dall'Italia come zona di alto mare.

D'altra parte, Malta si è garantita un'esenzione dalle disposizioni comunitarie, che le permette di mantenere una zona di conservazione della pesca di 25 miglia marine. In questa zona, il trattato di adesione di Malta limita la pesca costiera alle navi con lunghezza massima dello scafo di 12 metri, eccetto un numero limitato di natanti più grandi che effettuano tipi specifici di pesca. Questa misura è stata trasferita nel regolamento del Consiglio (CE) n. 1626/94 del 27 giugno 1994, con il quale si stabiliscono determinate misure tecniche per la conservazione delle risorse ittiche nel Mediterraneo.

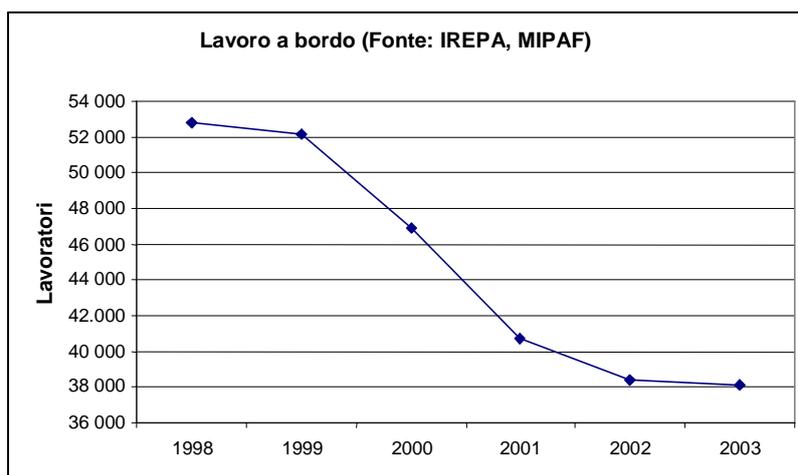
Il 28 novembre 1986 Italia e Francia conclusero un trattato sulla delimitazione delle acque territoriali nello Stretto di Bonifacio, fra Corsica e Sardegna. Tuttavia, i negoziati fra Francia e Italia per definire le rispettive piattaforme continentali devono superare ancora alcuni problemi geografici derivati dalla presenza di isole e della configurazione concava e convessa delle linee costiere.

L'Italia ha approssimativamente 20.000 km² di laghi, bacini e fiumi. La pesca nelle acque interne si effettua in circa 570 laghi e bacini artificiali.

3. Occupazione

L'OCSE stima che il settore della pesca dia lavoro a circa 90.000 persone, dei quali 52.000 sarebbero impiegate direttamente nella pesca, 8.700 nell'acquacoltura, 6.500 nella industria della trasformazione, 2.300 nei cantieri navali e nella manutenzione dei natanti e 20.500 nella distribuzione.

Ciononostante, IREPA e MIPAF ritengono che il lavoro a bordo non rappresenta più di 38.000 posti di lavoro. La riduzione della capacità di pesca ha avuto un impatto negativo sull'occupazione e sul reddito delle comunità strettamente dipendenti dalla pesca.



Durante gli ultimi sei anni, sono andati perduti circa 14.700 posti di lavoro (il 28% del numero totale dei lavoratori a bordo). Questa riduzione ha interessato tutti i settori della pesca, pur avendo inciso maggiormente sulla pesca costiera con la sciabica e su quella artigianale.

Durante gli ultimi anni, vari fattori hanno contribuito alla riduzione dell'impiego nel settore:

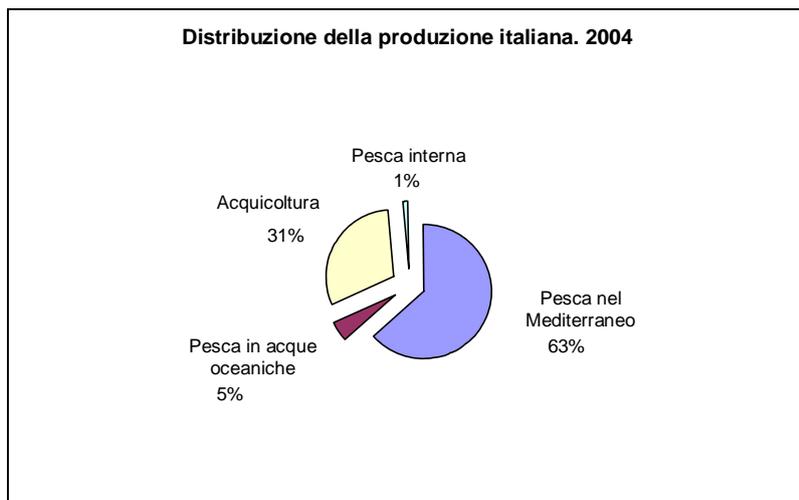
- la diminuzione della produttività;
- l'incremento dei costi;
- gli incentivi al ritiro permanente delle imbarcazioni;

- la ristrutturazione verso altre attività, legate o meno al settore della pesca;
- la proibizione di certe tecniche di pesca (come le cosiddette “spadare”).

Dato che alcuni di questi fattori implicano la riduzione dei salari, la situazione economica dei lavoratori a bordo si è deteriorata.

4. Produzione

La maggior parte della produzione italiana corrisponde all’apporto dato dalla pesca nel Mediterraneo (63%) e dall’acquacoltura (31%). La quantità fornita dal Mare Adriatico e dal

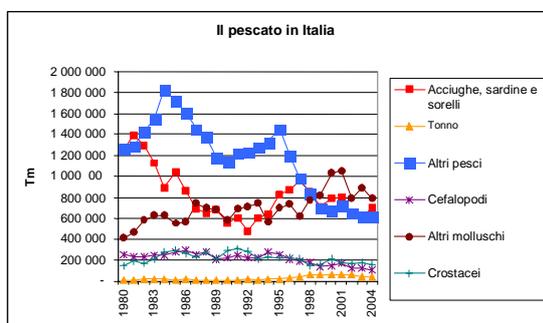


Canale di Sicilia rappresentano quasi i due terzi del totale del pescato. La maggior parte della pesca nelle acque oceaniche si realizza al largo delle coste sahariane, nelle acque di Capo Verde e nell’Oceano Indiano. Obiettivo della pesca nell’Oceano Indiano è il tonno, mentre nelle altre due zone il pescato è rappresentato soprattutto da cefalopodi e altre specie ittiche. La pesca del merluzzo ha una certa rilevanza nei siti sahariani.

4.1. Pescati

La composizione dei pescati è molto eterogenea, riflettendo la versatilità dominante nella maggior parte dei sistemi di pesca. Solo alcuni settori (sardine, gamberi, pescespada, tonno, bivalvi) si concentrano su una sola specie ittica..

Le tre principali specie pescate sono acciuga, vongola gallina e sardina, che rappresentano rispettivamente il 17%, l’8% e l’8% del totale del pescato. Il maggior volume di pescato corrisponde a piccoli pesci pelagici, come l’acciuga (*Engraulis encrasicolus*) e la sardina (*Sardina pilchardus*).



Le principali specie demersali sono la triglia (*Mullus barbatus*) e il merluzzo (*Merluccius Merluccius*). I cefalopodi, principalmente seppia (*Sepia officinalis*), polpo (*Octopus vulgaris*) e moscardino bianco (*Eledone cirrhosa*), rappresentano una parte importante dei carichi

sbarcati. I gamberetti rosa mediterranei (*Parapenaeus longirostris*) e le cicale di mare (*Squilla mantis*) costituiscono la maggior parte del pescato di crostacei. Fra i grandi pesci pelagici, le principali specie sbarcate sono il tonno rosso (*Thunnus thynnus*), l’alalunga (*Thunnus alalunga*) e il pesce spada (*Xiphias gladius*). Le draghe idrauliche catturano bivalvi, pescandoli principalmente nell’Adriatico settentrionale.

Le specie obiettivo di pesca variano a seconda del tipo di flotta. Le specie commerciali più importanti per i motopescherecci con reti a strascico sui fondali sono il merluzzo (*M. Merluccius*), la triglia (*Mullus spp.*), lo scampo (*Nephrops norvegicus*), il gamberetto rosa mediterraneo (*P. longirostris*), la cicala (*Squilla mantis*), il polpo (*O. vulgaris*), il moscardino bianco (*E. cirrhosa*), il calamaro mediterraneo (*Loligo vulgaris*) e il totano (*Illex coindetii*). La pesca del gambero rosso (*Aristeus antennatus*) e del gambero viola (*Aristaeomorpha foliacea*) è particolarmente importante nel Tirreno, nello Stretto di Messina e nel Mar Ionio.

Le imbarcazioni da pesca artigianali catturano un vasto numero di specie, sia demersali sia pelagiche, ad esempio seppie, polpi, scorfani (*Scorpaena spp.*), aragoste (*Palinurus elephas*), merluzzi, sogliole (*Solea vulgaris*), abramidi comuni, pesci spada, tonni, etc.

Le navi che pescano con reti a circuizione e con reti a traino pelagiche si concentrano su piccoli pesci pelagici, come sardina e acciuga. La maggior parte delle catture di tonno sono di tonno rosso e, in misura minore, di alalonga.

Fra i bivalvi, le specie catturate dalle draghe idrauliche sono *Tapes spp.*, *Chamelea galina* e *Callista chione*.

La pesca con reti a strascico sui fondali rappresenta il 39.5% degli sbarchi totali, seguita dalla pesca artigianale (28%) e dalle imbarcazioni polivalenti (16%). Gli sbarchi della pesca artigianale rappresentano un maggior valore medio (6,5 €/kg) rispetto ai pescherecci con reti a strascico (6.0 €/kg), alle imbarcazioni polivalenti (5,1 €/kg) o alle barche per la pesca dei tonni (4.9 €/kg). I valori più bassi, fra 1 e 2 €/kg, si ritrovano fra le imbarcazioni per la pesca con reti a circuizione e con reti a traino pelagiche.

In generale, tutti i pescati si sono ridotti nel corso degli ultimi anni. Si osservano incrementi solo nelle catture di “altri molluschi” e di tonno. Di conseguenza, gli “altri molluschi” hanno aumentato la loro percentuale nel totale ammontare del pescato dal 12% all’inizio degli anni Ottanta al 35% a partire dalla fine degli anni Novanta.

Il volume del pescato di “altri pesci” esprime chiaramente la biodiversità delle specie pescate nel Mediterraneo, per quanto a partire dalla metà degli anni Novanta si sia ridotto in maniera significativa. L’andamento della pesca delle piccole specie pelagiche (“acciughe, sardine e sorelli”) in primo luogo mostra la crisi accentuata e progressiva nel pescato di sardina, iniziata nella prima metà degli anni Ottanta, e in secondo luogo riflette il collasso del pescato di acciuga a partire dal 1987. L’incremento del pescato di “altri molluschi” si deve in parte all’utilizzo, dal 1988, di un sistema di autogestione della pesca di molluschi bivalvi.

La riduzione delle risorse (vedere 4.2 Stato delle risorse ittiche) ha provocato una riduzione delle attività di maggior grandezza rispetto alla riduzione della capacità della flotta. Di fronte a questa situazione e all’incremento dei costi, sta causando un mutamento della prospettiva imprenditoriale, antepoendo i risultati economici a lungo termine alla pesca giorno per giorno. Questo cambiamento si è manifestato in tutti i settori, con l’eccezione di quelli dedicati alla pesca di tonno rosso e quelli che utilizzano draghe idrauliche per la pesca di bivalvi.

I pescati di acciughe, sardine e sorelli vengono sbarcati soprattutto in Emilia – Romagna, Puglia e Veneto, quelli di tonno in Puglia e quelli di “altro pesce” in Sicilia e Puglia. Gli sbarchi di cefalopodi vengono effettuati per lo più in Sicilia, Puglia e Campania, quelli di altri molluschi in

Emilia – Romagna, Sardegna e Liguria, e quelli di crostacei in Puglia, Sicilia ed Emilia – Romagna.

Il 60% del totale della produzione italiana e il 63% del suo valore viene sbarcata in cinque regioni (Sicilia, Puglia, Marche, Veneto ed Emilia – Romagna). Sicilia e Puglia da sole rappresentano il 40% del pescato complessivo. Le Regioni del litorale adriatico rappresentano il 37% del volume del pescato e il 30% del suo valore. In generale, nel Sud e nel litorale adriatico la produttività fisica e quella economica sono maggiori che nella costa tirrenica. Tuttavia, ai maggiori livelli di produttività solitamente corrispondono prezzi più bassi.

L'Adriatico settentrionale (a Nord di Rimini) è un'importante zona di riproduzione. La stagione degli amori va da novembre a marzo. In primavera, il novellame si concentra nelle zone costiere e nelle lagune dell'Adriatico settentrionale, dove si sviluppa fino alla fine dell'estate, dopodiché le specie migrano verso Sud, a distanze comprese fra 5 e 6 miglia marine dalla costa. La pesca di piccole specie pelagiche nell'Adriatico viene influenzata in buona parte dalle preferenze del mercato; mentre le acciughe sono più apprezzate in Italia, le sardine sono più richieste nei paesi a Est del Mediterraneo.

Verso la fine degli anni Ottanta, quando si sospese la distribuzione di licenze di pesca, l'attività di pesca era considerevolmente aumentata. Di conseguenza, nello Stretto di Sicilia, il pescato per ora di sciabica si ridussero di una percentuale compresa tra il 30% e il 50% fra l'inizio degli anni Settanta e la fine degli anni Novanta (*Levi et al.*, 2001). Altro segno del depauperamento è stato la modifica degli scarti nel corso degli anni Novanta: alla metà del decennio precedente, gli scarti costituivano il 60% - 70% del pescato della flotta peschereccia di Mazara del Vallo, mentre a metà degli anni Novanta si erano ridotti al 50%, arrivando poi al 20% nel 2000. Alcune specie, come le specie occhi verdi (*Chlorophthalmus agassizi*), argentina (*Argentina sphyraena*) e gambero gobetto (*Plesionika spp.*), che tradizionalmente venivano scartate dalla flotta con reti a strascico di Mazara del Vallo sono ora sbarcate e commercializzate.

Le risorse nella Sicilia sud-orientale stanno beneficiando dell'esistenza della vasta zona esclusiva maltese, nella quale la pesca a strascico è limitata e ha per obiettivo principale il gambero rosso. Nella parte sud-occidentale della Sicilia si osserva una riduzione dell'attività nell'ultimo decennio, dovuto all'aggiustamento strutturale e al trasferimento delle reti verso zone di pesca più lontane.

L'Italia possiede approssimativamente 20.000 km² di laghi, bacini e fiumi, e la pesca nelle acque interne si effettua in circa 570 laghi e bacini artificiali. Il 20% della produzione corrisponde a ciprinidi, il 10% a salmonidi, il 5% a lucci e pesci persici e il 3% ad anguille. Circa 400 pescatori professionali autorizzati sono registrati, che sono associati in 37 cooperative. La maggior parte della pesca in acque interne si effettua in Lombardia e in Umbria. Queste due Regioni totalizzarono il 68% della pesca in acque interne nel 2004. Mentre la pesca di questo tipo sta crescendo al Nord, si sta riducendo nel Centro e nel Sud. La pesca d'acqua dolce si gestisce tanto a livello nazionale come in diversi ambiti locali.

La legislazione nazionale definisce tanto l'inquadramento generale per la pesca come la qualità delle acque interne. Le Regioni stabiliscono i periodi e le norme generali per la pesca (taglie minime, apparecchiatura autorizzata, etc.), lasciando facoltà alle Province di adottare misure più restrittive. Le Province gestiscono anche il ripopolamento.

4.2. *Stato delle risorse ittiche*

Acciuga (*Engraulis encrasicolus*) – Cingolani *et al* (2003) hanno stimato che, fra il 2000 e il 2002, i pescati di acciughe nell'Adriatico settentrionale e centrale oscillavano fra il 20% e il 25% della biomassa totale. In queste zone, I livelli minimi di biomassa e massa pescata si erano raggiunti nel 1987, anno in cui la diminuzione nei pescati di acciuga aveva provocato una crisi in quel settore. Quantunque l'intensità maggiore dell'attività di pesca si fosse toccata negli anni precedenti al 1987, lo scarso numero di nuove assunzioni sembra essere il principale responsabile per il collasso di quell'anno. In ogni caso, la biomassa non pare essere ritornata al livello precedente alla crisi del 1987, e ancora esiste un'alta probabilità di deterioramento per questa risorsa.

Sardina (*Sardina pichardus*) – Secondo Cingolani *et al* (2003), fra il 2000 e il 2002 le quote di pescato di sardine nell'Adriatico settentrionale e centrale salirono fino al 20% della biomassa totale. La biomassa stessa raggiunse un massimo nella prima metà degli anni Ottanta, mentre i minimi si sono registrati nei primi anni di questo decennio. L'incremento apparente della biomassa nel 2002 può essere dovuto a una modifica nel criterio di scarto, soprattutto in riferimento a sardine di piccola taglia. Sembra che ci sia una elevata probabilità di riduzione di questa risorsa.

Merluzzo (*Merluccius merluccius*) – Il merluzzo è sfruttato in quanto obiettivo primario di certi settori di pesca specializzati ovvero come parte dell'insieme di specie catturate nella pesca generica.

Nello Stretto di Messina, gli indici di popolazione sembrano essersi stabilizzati fra il 1994 e il 2002, pur nell'ambito di una situazione di depauperamento. Dopo la fine, nel 2000, del periodo di deroga sulla grandezza minima delle maglie di rete per Sicilia e Grecia si può sperare che l'occupazione migliori.

Sulla costa ligure, il merluzzo è frequentemente un pescato collaterale della pesca al gambero nel tratto finale della piattaforma continentale. In questo caso, le catture si compongono essenzialmente di giovani esemplari fra gli 8 e i 15 cm. Questa situazione, combinata con l'attività di pesca artigianale, si traduce in un alto livello di sfruttamento.

Scampo (*Nephrops norvegicus*) – Nello Stretto di Messina gli indici di popolazione dello scampo fluttuano irregolarmente fra il 1994 e il 2002, benché sembri avvenire un depauperamento delle risorse. Come nel caso del merluzzo, si può sperare che, dopo la fine del periodo di deroga, con l'uso di maglie da 40 mm., le assunzioni aumentino.

Lo scampo è uno delle risorse più importanti della costa ligure. In generale, lo sfruttamento è al limite delle risorse, eccetto che nella parte meridionale. Tuttavia, anche qui si osserva un incremento della pressione nelle zone tradizionalmente sfruttate dalla flotta di Viareggio.

Gamberetto rosa mediterraneo (*Parapenaeus longirostris*) – Dalla fine degli anni Ottanta, il gamberetto rosa mediterraneo è sfruttato al di sopra del livello ottimale nello Stretto di Messina. Benché gli indici di popolazione fossero aumentati fino al 1999, sono poi diminuiti fino al 2002.

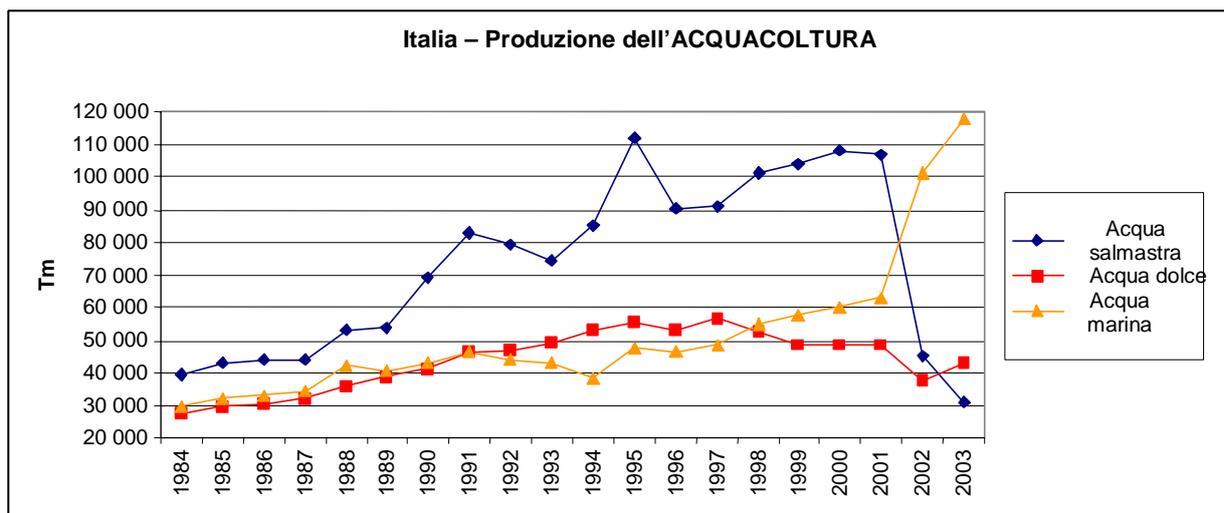
Gambero viola (*Aristaeomorpha foliacea*) – Nello Stretto di Sicilia, secondo Ragonese (1989) ci sarebbe stata una riduzione delle catture di gambero viola a partire dagli anni Sessanta. Fra il

1994 e il 2000, gli indici di popolazione aumentarono, in seguito riducendosi con sintomi di depauperamento. Con maglie di 40 mm le assunzioni dovrebbero aumentare.

4.3. Acquacoltura

Durante l'ultimo decennio, l'acquacoltura ha svolto un ruolo fondamentale nel settore ittico italiano. La maggior parte dello sfruttamento (74%) è dedicato a specie eurialine e marine; il resto ha per oggetto specie d'acqua dolce, soprattutto trote.

La maggior parte della produzione dell'acquacoltura è rappresentata da mitili e arselle. Queste due specie rappresentano il 71% della produzione dell'acquacoltura italiana, e la loro produzione si svolge attraverso due sistemi differenti. Esiste infatti una produzione estensiva nelle lagune costiere (vallicoltura), ma allo stesso tempo si sono sviluppati sistemi intensivi. La vallicoltura è una pratica specifica italiana, che contribuisce alla protezione delle zone umide attorno al Mare Adriatico; la modernizzazione tecnologica ha permesso la sua evoluzione verso un sistema integrato semi-intensivo, ma l'impatto della proliferazione di uccelli ittiofagi sulla produzione estensiva di pesce e la concorrenza sul mercato hanno limitato l'intensificazione della piscicoltura tradizionale nelle lagune costiere italiane, riducendo allo stesso tempo la capacità di gestire simultaneamente la produzione e l'ambiente.



Anche la siccità del 2003 ha influenzato molto negativamente la produzione tradizionale della vallicoltura. D'altra parte, la produzione intensiva, tipicamente basata sulla terra, è limitata dalla necessità di ridurre l'impatto ambientale, e la mancanza di terreni dovuta all'uso intensivo di zone costiere la sta riducendo a favore di sistemi fluttuanti.

L'industria dei mitili ha seguito la stessa tendenza. La produzione tradizionale di mitili si realizza su pioli situati in marenne protette; la produzione su zattere in mare aperto è molto meno importante. Dalla metà degli anni Ottanta e fino alla metà degli anni Novanta, la produzione di vongole veraci filippine (*Tapes philippinarum*) ha conosciuto una rapida crescita, grazie alla razionalizzazione delle tecniche e al ripopolamento in certe zone costiere, soprattutto nel delta del Po.

La maggior parte della produzione della piscicoltura è composta da specie di acqua dolce (trota, siluro e storione) e specie eurialine, come il branzino, l'orata, la triglia e l'anguilla. Il mercato della trota conosce poche fluttuazioni, tanto nei prezzi quanto nel volume della produzione.

Negli ultimi vent'anni la produzione della piscicoltura si è raddoppiata. Questo aumento della produzione è dovuto allo sviluppo di pratiche intensive nell'allevamento di specie eurialine, principalmente orate (*Sparus aurata*) e branzini (*Dicentrarchus labrax*). Fra il 1997 e il 2001, la produzione del branzino è cresciuta del 17.3% e quella dell'orata del 30%. L'incremento della produzione è stato possibile grazie alla disponibilità di avannotti a prezzi ragionevoli. In risposta alla domanda crescente per stabilimenti a sfruttamento intensivo e semi-intensivo, la produzione di avannotti si è moltiplicata per 27 negli ultimi quindici anni, arrivando a 96 milioni di unità nel 2003.

Negli ultimi anni, si sono introdotte alcune specie come il *Diplodus sargus* (sàrago maggiore), il *Puntazzo puntazzo* (sàrago pizzuto), il *Pagellus erithrynus* (fragolino), l'*Umbrina cirrosa* (ombrina), il *Dentex dentex* (dentice).

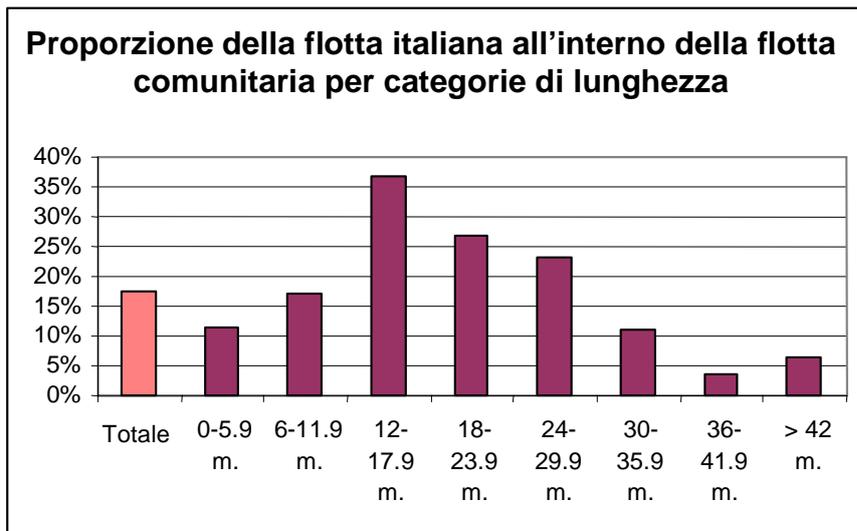
L'ingrassamento del tonno rosso si è sviluppato in Italia, così come in altri paesi mediterranei, per soddisfare la domanda del mercato giapponese. Tuttavia, questa pratica presenta problemi biologici ed ecologici, così come di gestione dell'industria. Inoltre, si generano contrasti con altre attività costiere e problemi di concorrenza con determinati settori di pesca.

Dopo un forte incremento dalla metà degli anni Ottanta fino alla fine degli anni Novanta, la produzione dell'acquacoltura si va stabilizzando. La concorrenza è aumentata, mentre i prezzi e i margini sono diminuiti considerevolmente, esigendo maggiore produttività e l'introduzione di nuove tecnologie, ed è poco probabile che si producano incrementi addizionali nella domanda, specialmente nelle specie che rappresentano innovazioni. D'altra parte, il settore soffre di costi associati aggiuntivi con l'applicazione della legislazione sull'ambiente che obbliga gli stabilimenti di piscicoltura a ridurre il proprio impatto sull'ecosistema circostante.

La legge 41/82, nel quadro del piano nazionale per la pesca e l'acquacoltura, stabilì come priorità per lo sviluppo del settore dell'acquacoltura la riduzione dell'impatto ambientale, la diversificazione della produzione, la formulazione di nuove strategie di commercializzazione attraverso associazioni di produttori e il miglioramento della qualità. La legge sancì anche l'obbligatorietà di riformulare le priorità ogni tre anni.

5. La flotta peschereccia

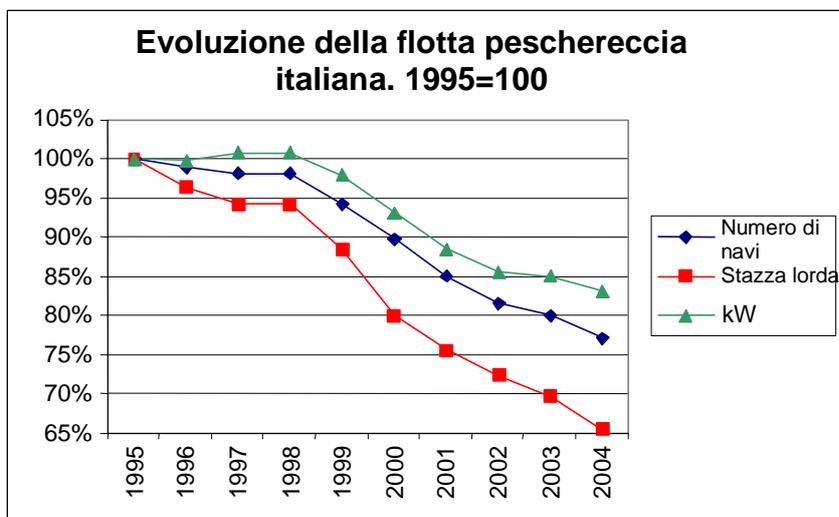
La flotta italiana è composta di circa 15 000 imbarcazioni, occupando il secondo posto nella Comunità come numero di natanti, e il quarto per quanto riguarda la capacità. Con l'eccezione di 23 navi oceaniche, la flotta italiana pesca nelle acque costiere del litorale nazionale; circa i due terzi si dedica alla pesca artigianale. L'imbarcazione media della flotta italiana ha uno scafo di 3,6 metri, una potenza media di 80kW e un equipaggio di 2,4 membri. La flotta si caratterizza per una forte versatilità nei tipi di pesci pescati e di equipaggiamento usato.



La flotta italiana rappresenta il 17% del totale dei pescherecci dell'Unione europea nella sua composizione a 15. Tuttavia, la percentuale varia notevolmente per i diversi gruppi di lunghezza degli scafi. La quota delle imbarcazioni di grandezza media (da 12 a 30 metri di scafo) è decisamente maggiore della partecipazione complessiva della flotta peschereccia italiana a

quella comunitaria. La percentuale di navi da 12 a 18 metri di scafo (il 37% dell'UE a 15) è particolarmente rilevante. L'importanza della pesca costiera artigianale in Italia è chiaramente manifestata da una quota del 17% dei natanti comunitari lunghi fra 6 e 12 metri.

5.1. Adattamento strutturale della flotta peschereccia italiana



Questo grafico mostra l'evoluzione della flotta peschereccia italiana. La diminuzione è conseguenza dell'applicazione della legislazione comunitaria di adattamento della capacità della flotta alle risorse ittiche. Le riduzioni maggiori si sono prodotte nel 2000 e nel 2001. L'adattamento della capacità della flotta si è manifestato in misura maggiore per quanto riguarda la stazza e

in misura minore in termini di potenza delle navi. Questa evoluzione riflette la minore intensità dell'adattamento strutturale in certe modalità di pesca come quella a strascico o quella con la draga. Allo stesso modo, manifesta una maggiore incidenza dell'adattamento nelle imbarcazioni di minor dimensione e dedite alla pesca con ciancioi.

Il 1° gennaio 2003, dopo la riforma della PCP nel 2002, entrò in vigore un nuovo sistema per limitare la capacità di pesca della flotta dell'UE. Questo sistema sostituì i POP, dando più responsabilità agli Stati membri per il raggiungimento di un equilibrio migliore fra la loro flotta e le risorse disponibili. L'adattamento strutturale della flotta si è realizzato nelle forme seguenti:

- Dismissione e rimborso della licenza di pesca;
- Esportazione o destinazione ad altro uso dell'imbarcazione da pesca;
- Trasferimento del peschereccio a imprese miste con partecipazione di imprese di paesi terzi.

Nel periodo 1994-99 furono effettuate 1.355 domande di dismissione, per un totale di 137 milioni di euro, delle quali il 50% proveniva dallo SFOP e il 50% da finanziamenti statali. D'altra parte, 41,35 milioni di euro furono assegnati a imprese miste (joint-ventures).

Aiuti alla ristrutturazione dell'attività di pesca: 1994-99 e 2000-06				
	Numero di progetti		Aiuto finanziario (euro)	
	1994-99	2000-06	1994-99	2000-06
Dismissione	1 355	972	137 000 000	115 551 920
Esportazione / Destinazione ad altro uso	n.a.	1	n.a.	248 930
Imprese miste	19	2	41 350 000	945 124
Totale	1 374	975	178 350 000	116 745 974
n.a.: non disponibile.				
<i>Fonte: Ministero delle Politiche agricole e forestali, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura</i>				

Fino ad ora, e per tutto il periodo 2000-06, lo SFOP ha sovvenzionato 972 domande di dismissione, due domande di costituzione di imprese miste e una di esportazione verso altre destinazioni. Nello stesso periodo il totale degli aiuti è arrivato a 117 milioni di euro.

In termini di numero di imbarcazioni, la riduzione della capacità della flotta si è ripercossa in misura maggiore sulla pesca costiera e su quella che adopera un'attrezzatura passiva, con meno intensità sulla pesca a strascico e sui natanti polivalenti. Tuttavia, queste due ultime categorie sono quelle che hanno conosciuto le maggiori riduzioni in termini di stazza.

In generale, la riduzione della capacità della flotta si è realizzata a scapito di imbarcazioni vecchie, con alti costi di manutenzione e riparazione, caratterizzate da un basso livello di sicurezza a bordo e dall'uso di tecnologia antiquata. Il 45% di questi pescherecci aveva fra 15 e 30 anni, e il 40% aveva più di 30 anni.

La stazza media delle navi ritirate è stata di 21 tonnellate. È significativo che, per quanto le navi da più di 51 tonnellate rappresentassero solo il 12% del numero di natanti ritirati dalla flotta, finissero per costituire circa la metà della stazza totale. Questo fatto deve essere visto alla luce delle difficoltà economiche derivate dalla riduzione della produttività unitaria e dall'incremento dei costi. All'estremo opposto, le imbarcazioni da meno di 10 tonnellate rappresentavano il 60% del numero dei natanti ritirati, e solo il 15% del loro tonnellaggio.

La politica di adattamento strutturale non ha fatto altro che accelerare un processo di espulsione dall'attività di pesca delle imbarcazioni più obsolete e meno competitive che sarebbe avvenuto anche in sua assenza. D'altra parte, essa ha avuto un forte impatto sulla riduzione dell'occupazione, con effetti molto negativi sul piano sociale, soprattutto al Sud, dove gli impieghi alternativi sono molto scarsi o inesistenti.

Tuttavia, l'obiettivo di riadattare la capacità della flotta allo stato delle risorse non sembra esser stato raggiunto, registrandosi invece una riduzione dei pescati per unità attiva nel settore.

5.2. Struttura della flotta peschereccia italiana

Distribuzione della flotta italiana in funzione di attrezzatura. Stazza e potenza.			
Tipi di attrezzatura	Numero di imbarcazioni	Stazza lorda	Potenza del motore (kW)
Equipaggiamento fisso	53%	10%	21%
Equipaggiamento a strascico	47%	90%	79%
<i>Fonte: Elaborazione dell'autore basata sul Registro comunitario della flotta peschereccia</i>			

Benché la differenza esistente fra il numero di imbarcazioni che utilizzano equipaggiamento fisso e quelle che usano equipaggiamento a strascico non sia molto grande, le prime rappresentano il 90% della stazza totale e circa l'80% della potenza totale. Questo si deve all'elevata partecipazione di piccole imbarcazioni alla flotta italiana e al fatto che questa parte di flotta utilizza preferibilmente equipaggiamento fisso. Il 68% della flotta peschereccia italiana è composta da navi con scafo inferiore a 12 metri, che rappresentano il 9% della stazza e il 23% della potenza.

Un altro indicatore significativo è il fatto che secondo il registro comunitario della flotta peschereccia, circa 2.000 natanti (il 12% della flotta peschereccia italiana) dichiarano di non usare un motore.

Distribuzione della flotta italiana in funzione della lunghezza dello scafo. Stazza e potenza medie.			
	% Imbarcazioni con scafo >12 m	% Imbarcazioni con scafo <12 m	% Imbarcazioni a motore con scafo <12 m.
Numero di natanti	32%	68%	56%
Stazza lorda	91%	9%	9%
Potenza (kW)	77%	23%	23%
Stazza lorda media (GT/nave)	15	41	2
Potenza media (kW/nave)	85	201	29
<i>Fonte: Elaborazione dell'autore basata sul Registro comunitario della flotta peschereccia</i>			

La flotta peschereccia italiana è piuttosto vetusta. L'età media delle imbarcazioni è di 28 anni. Le navi con lunghezza inferiore a 12 metri hanno in media 30 anni, mentre l'età media di quelle più lunghe di 12 metri è di 24 anni.

Nel Registro comunitario della flotta peschereccia c'è un'assenza significativa di informazione sul materiale con cui sono costruite gli scafi. Il 21% delle imbarcazioni non lo dichiara. Questa percentuale sale al 25% nel caso delle imbarcazioni meno lunghe di 12 metri, mentre è del 13% per quelle con scafo maggiore di 12 metri.

L'87% delle imbarcazioni che dichiarano il materiale dello scafo sono costruite con legno. Il 10% dei natanti con più di 12 metri di lunghezza hanno uno scafo metallico, e il 4% delle imbarcazioni lunghe meno di 12 metri hanno uno scafo in plastica o fibra di vetro.

La lunghezza media dei natanti con scafo di legno è di 10 metri, di quelli con scafo metallico è di 19 metri, e di quelli con scafo in fibra di vetro è di 7 metri. L'età media dei natanti con scafo di

legno è di 30 anni, mentre per quelli con scafo metallico è 17 anni, e per quelli con scafo in fibra di vetro è 19 anni.

5.3. Distribuzione regionale della flotta peschereccia

Distribuzione regionale della flotta peschereccia italiana					
	% rispetto al totale della flotta			GT/natante	kW/ natante
	Numero di natanti	Stazza (GT)	Potenza (kW)		
Veneto	6%	7%	8%	15.5	108.8
Friuli – Venezia Giulia	3%	1%	2%	4.8	63.8
Emilia – Romagna	6%	5%	7%	12.3	98.0
Marche	7%	11%	9%	22.5	111.5
Abruzzo	4%	6%	4%	19.0	88.0
Molise	0%	1%	1%	42.2	168,7
Puglia	13%	13%	14%	15.5	92.0
Calabria	6%	3%	4%	6.6	51.6
Sicilia	24%	32%	25%	19.7	88.5
Campania	8%	7%	7%	11.8	68.9
Lazio	4%	4%	5%	13.3	95.5
Toscana	4%	3%	4%	9.4	72.5
Liguria	4%	2%	3%	7.0	63.4
Sardegna	9%	6%	8%	9.6	69.0
TOTALE	100%	100%	100%	14.6	84.6

Fonte: Elaborazione dell'autore basata sul Registro comunitario della flotta peschereccia

La maggior parte della flotta è basata in Sicilia, e in misura minore in Puglia, dove le imbarcazioni hanno una dimensione superiore alla media, tanto in termini di stazza quanto di potenza. Un'altra parte importante della flotta ha la sua base nelle regioni dell'Adriatico settentrionale, dove si osserva una maggiore potenza media per natante, necessaria per pescare con draghe idrauliche.

Se si considera la lunghezza degli scafi, la distribuzione della flotta fra le Regioni differisce da quella esposta nella precedente tabella. Benché la Sicilia mantenga un ruolo predominante in tutti i settori della flotta, la posizione della Puglia migliora sensibilmente nelle imbarcazioni con scafo superiore a 12 metri (il 17% del numero di navi comprese in questo insieme). Lo stesso vale per le Marche (il 10%) e per il Veneto (il 9%).

Tuttavia, la posizione di altre Regioni è invece migliore nella parte di flotta con scafi minori di 12 metri. Questo è il caso della Campania o della Sardegna (l'11% del numero di imbarcazioni in questo settore in ciascuna di queste Regioni).

6. Attività di pesca

6.1. Equipaggiamento per la pesca

Nella tabella qui sotto si espongono i tipi di equipaggiamento dichiarato in accordo con il regolamento (CE) n. 26/2004 sul Registro comunitario della flotta peschereccia.

Principali attrezzi da pesca utilizzate dalla flotta italiana						
Attrezzo 1: Attrezzo principale						
Attrezzo 2: Attrezzo secondario						
Codice	Attrezzo	Natanti Attrezzo 1	Natanti Attrezzo 2	Totale	% Natanti Attrezzo 1	% Natanti Attrezzo 2
LTL	Lenze trainate	12	47	59	0%	0%
LHP	Lenze a mano e a canna (manovrate a mano)	21	341	362	0%	2%
LLS	Palangari fissi	5 047	2 557	7.604	35%	18%
Lenze e ami		5 080	2 945	8 025	35%	20%
DRB	Draghe tirate da natanti	770	92	862	5%	1%
Draghe		770	92	862	5%	1%
OTB	Reti a strascico a divergenti	3611	335	3 946	25%	2%
TBB	Sfogliare	12	105	117	0%	1%
PTM	Reti da traino pelagiche a coppia	5	378	383	0%	3%
Reti da traino		3 628	818	4 446	25%	6%
PS	Ciancioli	2 319	722	3 041	16%	5%
Reti da circuizione		2 319	722	3 041	16%	5%
GNS	Reti da posta calate (ancorate)	2 473	5 880	8 353	17%	41%
GND	Reti da posta derivanti	142	260	402	1%	2%
Reti da imbrotto e da posta impiglianti		2 615	6 140	8 755	18%	43%
SB	Sciabiche da spiaggia	5	161	166	0%	1%
Sciabiche		5	161	166	0%	1%
NK	Attrezzo non conosciuto (1)	0	84	84	0%	1%
NO	Nessun attrezzo (2)	0	3 455	3 455	0%	24%

(1) Non valido per le navi presenti nella flotta o dichiarate a partire dal 1° gennaio 2003.
(2) Valido unicamente per l'attrezzo da pesca secondario.
Fonte: Elaborazione dell'autore basata sul Registro comunitario della flotta peschereccia

Gli attrezzi principali più utilizzati sono i palangari fissi (usati dal 35% delle navi), le reti a strascico a divergenti (25%), le reti da posta calate o ancorate (17%) e i ciancioli (16%). Tuttavia, le reti da posta ancorate predominano nel ruolo di attrezzo secondario (41% dei pescherecci), mentre i palangari fissi sono utilizzati come attrezzo secondario solo dal 18% delle navi.

La utilizzazione di attrezzi diversi, principali e secondari, dipende, in parte, dalla dimensione dei pescherecci. La tabella qui sotto espone la percentuale delle navi con scafi maggiori e minori di 12 metri che utilizzano i vari tipi di attrezzi da pesca.

Attrezzi utilizzati nella flotta italiana in funzione della dimensione delle navi					
Codice	Attrezzo	Attrezzo principale		Attrezzo secondario	
		% Navi < 12m.	% Navi > 12m.	% Navi < 12m.	% Navi > 12m.
LTL	Lenze trainate	0%	0%	0%	0%
LHP	Lenze a mano e a canna (manovrate a mano)	0%	0%	3%	1%
LLS	Palangari fissi	48%	8%	17%	19%
Lenze e ami		48%	8%	21%	20%
DRB	Draghe tirate da natanti	2%	13%	1%	0%
Draghe		2%	13%	1%	0%
OTB	Reti a strascico a divergenti	6%	65%	1%	6%
TBB	Sfogliare	0%	0%	1%	1%
PTM	Reti da traino pelagiche a coppia	0%	0%	0%	7%
Reti da traino		6%	65%	2%	14%
PS	Ciancioli	18%	11%	1%	13%
Reti da circuizione		18%	11%	1%	13%
GNS	Reti da posta calate (ancorate)	25%	1%	52%	17%
GND	Reti da posta derivanti	1%	1%	2%	2%
Reti da imbrotto e da posta impiglianti		26%	2%	54%	18%
SB	Sciabiche da spiaggia	0%	0%	2%	0%
Sciabiche		0%	0%	0%	0%

Fonte: Elaborazione dell'autore basata sul Registro comunitario della flotta peschereccia

Gli attrezzi principali utilizzati sono molto differenti in funzione della lunghezza dello scafo. L'attrezzo principale utilizzato con più frequenza dalle navi con meno di 12 metri di scafo sono i palangari fissi (il 48% dei pescherecci in questo segmento), seguito dalle reti da posta ancorate (il 25%) e i ciancioli (il 18%). Tuttavia, nella categoria delle barche con più di 12 metri di scafo, l'attrezzo principale predominante sono le reti a strascico a divergenti (il 65% dei pescherecci in questo segmento di flotta), seguito dalle draghe (il 13%), dai ciancioli (l'11%) e i palangari fissi (l'8%).

Si osservano anche differenze fra i segmenti di flotta nell'uso degli attrezzi secondari. Nel caso di navi con scafo inferiore a 12 metri, le reti da posta ancorate sono dichiarate dal 52% dei pescherecci di questa categoria, e i palangari fissi dal 17%. Tuttavia, nel caso delle navi con scafo maggiore di 12 metri, la differenza è più grande. L'attrezzo più dichiarato sono i palangari fissi (il 19% dei pescherecci da più di 12 metri) seguiti dalle reti da posta ancorate (il 17%), i ciancioli (il 13%), le reti da traino pelagiche a coppia (il 7%) e le reti a strascico a divergenti (6%).

Le navi che usano palangari fissi come attrezzo principale hanno mediamente una lunghezza di 5,9 metri, la loro stazza media è di 3 tonnellate e la loro potenza media 3,6 kW. Le navi che usano reti a strascico a divergenti come attrezzo principale sono di dimensioni maggiori: la lunghezza media del loro scafo è di 14,4 metri, la loro stazza media è di 42,4 tonnellate e la loro potenza media di 33,8 kW. La lunghezza media dei pescherecci che utilizzano reti da posta

ancorate come attrezzo principale è di 5,2 metri, la loro stazza media è di 1,7 tonnellate e la loro potenza media di 2,3 kW. L'impiego di ciancioli è caratteristico di navi con una lunghezza media di 7,9 metres, una stazza media di 11,8 tonnellate e una potenza media di 10,9 kW.

I casi in cui si dichiara di non impiegare attrezzi secondari denotano una certa specializzazione, che avviene essenzialmente in due tipi di attrezzi. Rientrano infatti in questo ambito il 12% dei pescherecci che usa solo reti da posta ancorate, e il 9%, che dichiara di impiegare unicamente le reti a strascico a divergenti. Le navi specializzate nell'utilizzazione di reti da posta ancorate sono piccole, con uno scafo lungo in media 5 metri, una stazza media di 1,7 tonnellate e una potenza media di 2,4 kW. Tuttavia, i pescherecci specializzati nelle reti da posta ancorate sono più grandi. La lunghezza media del loro scafo è di 16,6 metri, la loro stazza media è di 60,5 tonnellate e la loro potenza media è di 48,1 kW. In quanto agli attrezzi secondari, le più utilizzate sono le reti da posta ancorate (il 41% delle navi), seguite dai palangari fissi (il 18%).

Il 72% dei pescherecci dichiara di adoperare vari attrezzi da pesca. La combinazione più generalmente usata consiste nell'utilizzazione di palangari fissi come attrezzo principale e reti da posta calate (ancorate) come attrezzo secondario. Il 33% delle imbarcazioni italiane dichiara di impiegare questo congiunto di attrezzi. Nel caso dei pescherecci con meno di 12 metri di lunghezza dello scafo, questa percentuale sale al 46%, mentre solo il 6% delle navi più lunghe di 12 metri dichiara di adoperare una simile combinazione. L'abbinamento di ciancioli come attrezzo principale e palangari fissi come attrezzo secondario è stato dichiarato dal 13% dei natanti. Questa combinazione di attrezzi è utilizzata dal 15% dei pescherecci con lunghezza inferiore a 12 metri e dal 7% di quelli più lunghi di 12 metri. In una percentuale compresa fra il 3% e il 5% delle dichiarazioni effettuate dalle navi, l'attrezzo principale è rappresentato dalle reti a strascico a divergenti combinate con ciancioli (il 12% dei natanti più lunghi di 12 metri), palangari fissi (l'11% dello stesso insieme), reti da posta ancorate (il 6% delle imbarcazioni più lunghe di 12 metri e il 3% di quelle di lunghezza inferiore), o reti da traino pelagiche a coppia (il 7% delle navi più lunghe di 12 metri). Ci sono poi tre tipi di combinazioni di attrezzi che rappresentano ciascuna il 2% dei pescherecci, e sono: draghe con reti a strascico a divergenti, reti da posta ancorate con lenze a mano e a canna (manovrate a mano), ciancioli con reti da posta ancorate. Infine, nell'1% delle dichiarazioni si trova il congiunto di draghe con reti da posta ancorate, di palangari fissi con reti da posta derivanti, di reti da posta ancorate con sciabiche da spiaggia e di reti da posta derivanti con reti da posta ancorate.

6.2. Tecniche di pesca

Data la molteplicità degli attrezzi utilizzati dalla maggior parte della flotta italiana, stabilire una classificazione delle navi secondo le loro tecniche di pesca è decisamente complesso. Occorre sottolineare come il settore della pesca artigianale, che costituisce la maggior parte della flotta peschereccia italiana, sia di difficile delimitazione. A questo riguardo, mentre la FAO stima che esso rappresenti il 75% della flotta, IREPA ritiene che si limiti al 65%. Certamente, il confine fra pesca industriale e pesca artigianale non è sempre ben definito. Se si considera come pesca artigianale quella effettuata da natanti con lunghezza inferiore a 12 metri, tale categoria rappresenterebbe il 68% della flotta peschereccia. Tuttavia, onde realizzare un'armonizzazione degli standard a livello regionale, il Consiglio Generale per la Pesca nel Mediterraneo, nella sua 21^a Sessione, acconsentì a fissare a 15 metri il limite di lunghezza minima per applicare l'accordo che promuove l'esecuzione delle misure internazionali di conservazione e ordinamento per i pescherecci che pescano in alto mare. Secondo questo accordo, le navi italiane più lunghe di 15 metri dovrebbero essere considerate come industriali. Allo stato attuale, il 78% della flotta peschereccia italiana ha una lunghezza dello scafo minore di 15 metri, e

secondo il criterio impiegato dal Consiglio Generale per la Pesca nel Mediterraneo, dovrebbe considerarsi come artigianale. Qui di seguito si espone la classificazione proposta dall'IREPA.

Reti a strascico: La pesca a strascico è una delle modalità che garantiscono i rendimenti tecnici ed economici più elevati. Secondo l'IREPA, la flotta che pratica la pesca a strascico è composta di 2.507 navi, ossia il 16% della flotta totale. Nondimeno, il 25% delle imbarcazioni hanno dichiarato di utilizzare le reti a strascico come attrezzo principale. È possibile che l'IREPA abbia classificato una parte dei natanti dediti alla pesca a strascico come flotta polivalente. Tuttavia, secondo il registro comunitario, solo il 9% di queste imbarcazioni dichiarano di non utilizzare nessun altro attrezzo secondario.

La grandezza di queste navi è molto variabile ed esse pescano un'ampia varietà di specie, ma in generale la loro stazza è notevolmente superiore alla media della flotta peschereccia italiana. Esse contribuiscono per il 28% al pescato totale e per il 38% al valore totale degli sbarchi. È una categoria di flotta che tende ad aumentare, anche se i suoi pescati diminuiscono tanto in volume come in valore. Queste imbarcazioni hanno un'età media di 25 anni e impiegano un equipaggio composto in media da 3,8 pescatori.

La maggior concentrazione di natanti che praticano pesca a strascico si riscontra in Sicilia, e in misura minore in Puglia. In queste due Regioni si trovano le basi per circa la metà della flotta italiana con reti a strascico. In Sicilia, l'attività dei motopescherecci a strascico di Mazara del Vallo, che effettuano il 57% del totale dei pescati italiani con questa tecnica, concentrandosi soprattutto sul gambero bianco, è particolarmente importante. Benché la pesca a strascico sia sviluppata sul litorale adriatico, deve fare i conti con gli spazi ristretti di questo mare.

Le principali specie pescate con reti a strascico sono il merluzzo, il gambero bianco e la triglia, che da sole rappresentano circa il 30% dei pescati con questa tecnica. Nondimeno, esistono differenze regionali, con una maggior rilevanza dei crostacei nell'Adriatico e dei pesci nel Tirreno.

Flotta pelagica: La flotta pelagica consiste di 340 imbarcazioni che rappresentano il 2% della flotta totale e l'8% delle GT totali, utilizzando diversi attrezzi. Questa categoria sbarca una grande quantità di piccoli pesci pelagici (l'80%), principalmente acciughe e sardine, ed effettua il 27% degli sbarchi totali. È costituita da pescherecci a sciabica concentrati in Sicilia e nel Tirreno e natanti con reti da traino pelagiche a coppia che pescano esclusivamente sulla costa adriatica.

La flotta italiana con reti da traino a coppia rappresenta l'1% della flotta e il 4% delle GT totali. È una delle categorie più efficienti in termini di pescato per unità attiva. Hanno in media un equipaggio di sei uomini e un'età di 21 anni.

Anche questa flotta pesca piccole specie pelagiche (l'80%), sempre principalmente acciughe e sardine, ed effettua il 16% degli sbarchi totali. Le acciughe rappresentano il 57% del pescato in questa categoria, le sardine il 26% e gli sgombri il 10%. La commercializzazione diretta incontra forti differenze di prezzo fra le Regioni, derivate dalle diverse preferenze dei consumatori locali. Una domanda stabile esiste solo nel Tirreno e in Sicilia, per quanto con forti oscillazioni nei prezzi. Di conseguenza, la maggior parte dei pescati viene destinata all'esportazione (principalmente verso Spagna e Francia) o alla trasformazione.

La flotta con sciabica rappresenta anche l'1% della flotta e il 4% delle GT totali e impiega il 3,4% dei pescatori italiani. Questa tecnica è usata da natanti di dimensione molto varia. I più piccoli pescano in prossimità della costa e dipendono meno dalle variazioni stagionali nella presenza di piccole specie pelagiche (acciughe e sardine). Questa categoria sbarca una grande quantità di tali specie, e normalmente va a pesca durante la notte, per un periodo di dodici ore.

Draghe: Con l'eccezione di alcune imbarcazioni che pescano in Campania e Lazio, questa categoria pesca quasi esclusivamente sulla costa adriatica centrale e settentrionale e consta di 711 navi, rappresentando il 4% del numero totale di pescherecci e il 4% delle GT totali. Tuttavia, nel registro comunitario, questa cifra è leggermente superiore (770 natanti e il 5% della stazza). Questo settore di pesca è molto specializzato, e cattura principalmente vongole galline (*Chamelea gallina*). Le imbarcazioni hanno un'età media di 18 anni, il che rende la categoria una di quelle con l'età media più bassa, e un equipaggio medio di due pescatori. Gli sbarchi per natante sono definiti da consorzi locali (un sistema di autogestione), che stabiliscono quote e giorni in mare in funzione dello stato delle risorse e del mercato.

Pesca artigianale: la pesca artigianale è il segmento della flotta italiana col maggior numero di navi, rappresentando il 65% della flotta totale. Questo segmento è composto di pescherecci con lunghezza inferiore a 12 metri, che utilizzano un'attrezzatura passiva, e specialmente reti fisse.

L'attività di questo segmento è molto variabile in riferimento al periodo dell'anno, allo stato delle risorse o al clima. Benché la flessibilità sia un punto di forza della categoria, è anche un indicatore della sua sensibilità alle condizioni meteorologiche o alla scarsità delle risorse. È una pesca rivolta a molte specie diverse, fra le quali le chiocciole di mare, le seppie, i polpi e il pesce spada occupano un posto molto importante.

La pesca artigianale effettua più del 25% degli sbarchi e rappresenta il 50% dell'occupazione con un equipaggiamento medio di due pescatori. Il reddito medio è basso, ma queste imbarcazioni svolgono un importante ruolo economico in alcune aree dipendenti dalla pesca.

Pescherecci polivalenti: Le navi polivalenti sono caratteristici della pesca nel Mediterraneo, essendo in grado di adattarsi alla domanda del mercato in qualunque periodo dell'anno. In linea di principio, si potrebbe considerare come imbarcazioni polivalenti tutte quelle che dichiarano di adoperare diversi attrezzi. In base a questo criterio, il 76% della flotta peschereccia italiana dovrebbe essere considerata come polivalente. Ciononostante, l'IREPA ha effettuato una riclassificazione, confrontando le licenze all'uso di attrezzi con le tecniche effettivamente utilizzate.

Secondo la classificazione realizzata dall'IREPA, questo segmento consiste di 3.631 navi che rappresentano il 23% della flotta e il 16% delle GT totali. La loro lunghezza varia da 4 a 33 metri, anche se il 70% ha uno scafo più corto di 12 metri. La categoria effettua il 16% del valore degli sbarchi. I pescherecci, con un'età media di 21 anni, impiegano un equipaggio medio di tre membri.

Pesca del tonno: ci sono 212 navi con licenza di pescare il tonno rosso (*Thunnus thynnus*), praticamente divisi al 50% fra palangari e sciabica. Questo segmento rappresenta l'1% del numero totale di pescherecci e il 6% dei GT totali. La pesca del tonno è un'attività stagionale. Durante il resto dell'anno, le imbarcazioni più piccole usano altri attrezzi: reti a strascico o reti fisse per pescare specie demersali e crostacei, mentre i natanti di maggiori dimensioni per la pesca al tonno con sciabica restano ormeggiati.

I pescati di tonno rosso sono soggetti a quote individuali. La quota totale del tonno rosso per il 2006 è stata di 4.880 tonnellate. L'80% della quota italiana è assegnato alla sciabica e il 10% ai palangari. Per quanto il tonno rosso sia l'obiettivo principale, le navi pescano anche altre grandi pesci pelagici, come l'alalonga e il pesce spada.

Le imbarcazioni che usano palangari pescano principalmente nel Mar Tirreno. Fra loro, i pescherecci siciliani generalmente sono di dimensioni maggiori. La loro attività è continua nel corso dell'anno, e il loro obiettivo può essere il tonno rosso, il pesce spada o altri tipi di tonno. In effetti, più del 30% del pescato di questo segmento è costituito da pesce spada, il 15% da alalonga e il 14% da tonno rosso. La pesca con palangari per le navi con scafo più lungo di 24 metri è soggetta a un blocco stagionale fra il 1° giugno e il 31 luglio.

La pesca con sciabica si effettua nel Tirreno meridionale e nel Mare Ionio. I 23 pescherecci con sciabica dell'Associazione dei produttori tonnieri di Salerno, che, con una stazza media di 193 tonnellate, pescano da aprile a settembre e restano ormeggiati per il resto dell'anno. La parte restante dei natanti in Sicilia meridionale hanno un'attività più continua, dal momento che durante l'inverno si concentrano sulla pesca dell'acciuga e in primavera/estate su quella del tonno.

6.3. Pesca-turismo

Il pesca-turismo è stato introdotto dall'articolo 27 della legge 41/82, a norma del quale "Sulle navi da pesca può essere autorizzato [...], a scopo turistico-ricreativo, l'imbarco di non pescatori", e in seguito regolato dal decreto ministeriale del 13 aprile 1999. Benché inizialmente la pesca artigianale fosse il segmento con maggior vocazione al pesca-turismo, la normativa aprì la possibilità di esercitarlo anche in altri settori, come la pesca a strascico. Tuttavia, l'adattamento di queste navi all'imbarco di turisti è tanto oneroso che, allo stato attuale, la piccola pesca artigianale è l'unico settore interessato al pesca-turismo.

La redditività del pesca-turismo è molto variabile a seconda della zona, del periodo dell'anno e della grandezza del peschereccio (si può imbarcare un massimo di dodici turisti). L'AGCI stima che il pesca-turismo può incrementare il reddito dei pescatori di un tasso compreso fra il 10 e il 30%.

7. Gestione della pesca

Le misure strutturali e di mercato definite nel contesto della politica comune della pesca (PCP) sono state adottate e applicate nel Mediterraneo così come in altre zone della Comunità. Tuttavia, l'applicazione di alcune misure della politica di controllo è stata ritardata e la politica di conservazione della PCP si è sviluppata tradizionalmente in forma diversa per zone diverse. Per esempio, il sistema delle TAC (totale delle catture autorizzate) e delle quote, principale strumento di conservazione della PCP, non si è applicato al bacino del Mediterraneo. Solamente il tonno rosso è stato assoggettato a questo regime nel Mediterraneo, e solo a partire dal 1998. Per il resto, alcuni elementi della PCP, come il diario di pesca di bordo, sono stati introdotti nel Mediterraneo dopo che nell'Atlantico.

Questa situazione è stata tradizionalmente giustificata con la specificità del Mediterraneo. Onde consentire lo stesso grado di sviluppo proprio in altre zone comunitarie, la Commissione ha formulato una proposta di regolamento del Consiglio relativa alle misure di gestione delle

risorse di pesca del Mar Mediterraneo¹. Fino a quando il regolamento non sarà adottato dal Consiglio, in Italia lo strumento principale di gestione del settore è il piano nazionale della pesca (più recentemente della pesca e dell'acquacoltura), introdotto dalla legge 41/82, che viene formulato ogni tre anni.

7.1. Quadro normativo e istituzionale

La programmazione dell'attività di pesca si basa su un piano triennale. Il piano ha per obiettivo la razionalizzazione e lo sviluppo dell'insieme dell'attività di pesca, anche nel lungo periodo. L'autorità responsabile della supervisione e del rispetto della politica nazionale e comunitaria è la Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura del ministero dell'Agricoltura. Competenze connesse con la supervisione e il controllo della pesca sono attribuite anche ad altri ministeri: al ministero della Difesa, tramite la guardia costiera, la marina e i carabinieri; al ministero degli Interni, tramite la polizia; al ministero dell'Economia e delle finanze, tramite la Guardia di Finanza; e al ministero della Salute, in quanto responsabile della sanità pubblica e dei servizi veterinari.

A partire dal 1997, si è verificato un processo di decentralizzazione amministrativa diretto a consolidare l'autonomia delle autorità locali. In questo modo, hanno acquisito certe competenze legislative anche le Regioni italiane, specialmente quelle che hanno più autonomia, come le Regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia). Il ministero dell'Agricoltura mantiene la prerogativa dell'amministrazione centrale, la gestione della flotta e delle risorse ittiche nazionale, nonché il potere di dirigere, coordinare e pianificare. Le autorità locali possiedono competenze in certe materie prima gestite dalla Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura: lo sviluppo e la protezione delle risorse, dell'acquacoltura, della manutenzione dei porti per la pesca, della trasformazione, del commercio e della pesca nelle acque interne. Le funzioni amministrative sono svolte negli ambiti regionali e locali dalle capitanerie di porto e dalla guardia costiera.

Le vigenti misure di gestione hanno come obiettivo di assicurare lo sfruttamento sostenibile delle risorse, la limitazione dell'attività di pesca, la protezione della biodiversità, lo sviluppo dell'acquacoltura e l'applicazione del codice di condotta della FAO per i settori di pesca responsabili. I principali obiettivi per il piano nazionale per il triennio 2003 –2006 sono:

- Razionalizzazione del settore per raggiungere un equilibrio fra l'attività di pesca e le risorse. Questo obiettivo dovrebbe essere raggiunto attraverso la riduzione della capacità della flotta, e dell'applicazione di misure tecniche, come chiusure temporanee. Si prevede un coinvolgimento del settore nell'applicazione delle misure di gestione.
- Razionalizzazione del sistema amministrativo, mediante la decentralizzazione di competenze alle amministrazioni locali (Regioni).
- Miglioramento del grado di autosufficienza attraverso regolamenti diretti generalmente a un uso corretto di specie costiere e pelagiche, allo sviluppo dell'acquacoltura e alla protezione e alla valorizzazione della produzione nazionale.
- Mantenimento dei livelli di occupazione.

¹ Cfr. COM (2003) 0589 e risoluzione del Parlamento europeo del 26 maggio 2005.

La normativa di base è contenuta nella legge 963/1965 e nel decreto del presidente della Repubblica italiana n. 1639/1968, recante “Regolamento per l’esecuzione della Legge 14 luglio 1965, n. 963, riguardante la disciplina della pesca marittima”.

Queste disposizioni delegano l’adozione della normativa secondaria per determinati settori. Tale normativa secondaria include altri decreti legislativi di adozione governativa e decreti ministeriali adottati dai ministeri competenti. L’acquacoltura e la protezione dell’ambiente sono disciplinate dalla legge n. 152, sulla gestione e il controllo della qualità dell’acqua, e dalle leggi n. 66 del 1993, n. 110 del 1995 e n. 47 del 1997 che regolano l’uso dei medicinali.

7.2. Misure di gestione

L’Italia, così come gli altri Stati membri dell’UE, ha operato una riduzione delle flotte per adattare l’attività di pesca al volume delle risorse disponibili. Mentre alcuni enti stimano che la riduzione della capacità della flotta abbia avuto un effetto benefico sullo stato delle risorse, i sindacati dei pescatori e le cooperative hanno respinto in più occasioni qualsiasi riduzione ulteriore, ritenendole prive di effetti sulle risorse.

Le principali misure in campo tecnico regolano le taglie minime, le dimensioni delle maglie delle reti, le restrizioni all’uso di attrezzi da pesca e determinate disposizioni specifiche per alcuni settori di pesca (pesca del corallo, pesca degli avannotti, pesca subacquea e pesca dei bivalvi). L’attrezzatura a rimorchio non è permessa nella zona costiera a profondità inferiore a 50 metri, o a meno di tre miglia marine della costa. Dal 1993 si è stabilita una chiusura stagionale per la pesca a strascico, generalmente durante l’estate. Nel 2003 si adottò una sospensione obbligatoria per i motopescherecci a strascico dell’Adriatico. Non si è stabilita nessuna misura di controllo del pescato per la pesca a strascico né per la pesca artigianale.

7.2.1. Sistema generalizzato di licenze

La politica di conservazione delle risorse si basa su un sistema generalizzato di licenze. Tutte le navi, qualunque sia l’attrezzatura adoperata, necessitano di una licenza per pescare e, per determinati settori, si richiede un’autorizzazione della direzione della pesca del ministero dell’Agricoltura. Dal 1989, l’amministrazione ha imposto una moratoria e non si sono più concesse nuove licenze.

7.2.2. Restrizioni stagionali

Le restrizioni stagionali sono state uno strumento tradizionale di gestione per i settori di pesca italiani. Annualmente, si stabilisce una chiusura temporanea per le reti da traino pelagiche e per quelle a strascico. La durata della chiusura varia di anno in anno.

Una circolare ministeriale del 7 ottobre 2004 ha stabilito un piano di riduzione dell’attività di pesca, particolarmente per i pescatori che utilizzano reti a strascico a meno di sei miglia marine dalla costa.

La pesca a strascico è soggetta a interruzione il sabato e la domenica, ma nessuna restrizione è attualmente in vigore per gli altri segmenti della flotta.

7.2.3. Attrezzatura selettiva e taglie minime

Per proteggere le risorse ittiche nel Mediterraneo, il regolamento n. 1626/94 ha stabilito misure tecniche e taglie minime per il pescato. Facendo leva su alcune specificità del Mediterraneo, si sono stabilite delle deroghe.

Attualmente, gli attrezzi e le taglie minime sono determinati dal decreto del presidente della Repubblica n. 1639 del 2 ottobre 1968, regolando l'esecuzione della legge 14 del luglio 1965, No 963, sulla disciplina della pesca marittima.

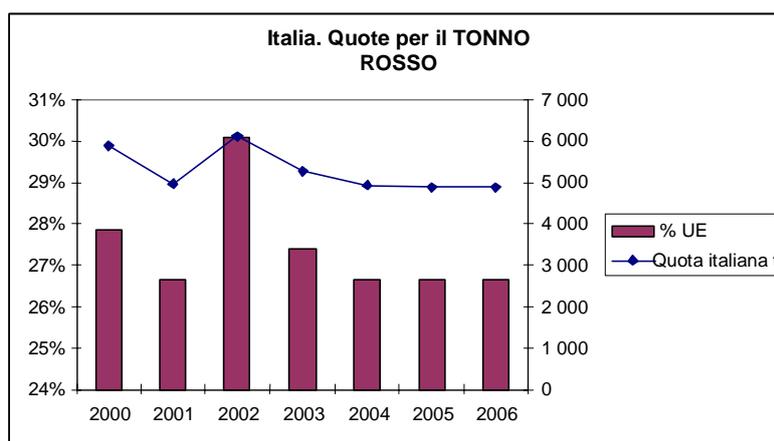
Sulle taglie minime ci sono alcune differenze fra la normativa comunitaria e quella italiana. In generale, le taglie minime sono inferiori nella normativa italiana che in quella comunitaria. Le maggiori differenze si riscontrano nel merluzzo (*Merluccius merluccius*) con una taglia minima di 20 cm. nell'UE e solo di 11 cm in Italia, nella sogliola (*Solea vulgaris*), con 20 cm. nell'Unione e 15 cm. in Italia, nel branzino (*Dicentrarchus labrax*), con 23 cm. nell'UE e 20 cm. in Italia o nella triglia (*Mullus spp.*), con 11 cm. nell'Unione e 9 cm. in Italia. Tuttavia, per il muggine (*Mugil spp.*) la taglia minima in Italia (20 cm) è più grande di quella comunitaria (16 cm).

7.2.4. Altre restrizioni su navi e attrezzatura

Si è introdotto un limite di 10 GT nella dimensione delle navi dedicati alla pesca di bivalvi e del "bianchetto" (l'esemplare giovane della specie *Sardina pilchardus*).

7.2.5. Quote individuali

Nei settori di pesca italiani, si sono stabilite solo restrizioni quantitative, per alcune specie sedentarie (certi bivalvi) o per alcune specie altamente migratorie (tonno rosso). La pesca al tonno è regolata dalla Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico (ICCAT), che stabilisce le quote di cattura massima permesse alla flotta italiana.



Il TAC per il tonno rosso viene diviso fra i palangari, la sciabica, la pesca sportiva e l'UNCL (quote destinate a possibili compensazioni). Le navi che pescano tonno con palangari o sciabica devono essere registrate presso la Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura. I TAC per i palangari si determinano sulla base dei due migliori anni dei quattro registrati per ogni imbarcazione

nel periodo 1995-98. La quota totale annuale per la sciabica si divide fra i pescherecci applicando una serie di coefficienti.

7.2.6. Pesca del novellame

Ci sono strumenti specifici per certi settori come la pesca del novellame di sardina. L'uso di reti a strascico, di sciabiche o reti simili è proibito a meno di tre miglia marine dalla costa eccetto nei casi in cui esista una deroga specifica alla legislazione nazionale. Questo è il caso del bianchetto (novellame di *Sardina pilchardus*) e del rossetto (*Aphia minuta mediterranea*), che si considerano come "settori speciali". Le battute di pesca per questi settori si svolgono durante l'inverno per circa 60 giorni, in generale dal 15 gennaio al 15 marzo; si tratta di settori tradizionali, rappresentando un'attività importante per la pesca artigianale e avendo un elevato impatto socioeconomico a livello locale.

Sono state create più di 20 aree marine protette, distribuite lungo ogni costa. Un decreto ministeriale del 20 giugno 2003 ha previsto la creazione di zone di protezione biologica con l'obiettivo di ridurre l'attività di pesca nei confronti del novellame di specie commercialmente importanti come il merluzzo.

7.2.7. Pesca di bivalvi

Fra gli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta si è prodotto un incremento della capacità di pesca che ha provocato un depauperamento delle risorse.

La pesca di bivalvi con reti a strascico è regolata dal decreto ministeriale del 21 luglio 1988, che ha stabilito un sistema di autogestione, basato su:

- Il trasferimento di responsabilità dall'amministrazione centrale agli armatori;
- La ricostituzione delle popolazioni di bivalvi e l'instaurazione di una relazione sostenibile fra l'attività di pesca e le risorse.

A questo scopo si sono costituiti comitati di coordinamento della gestione locale, che hanno sostituito il comitato nazionale di gestione. Questi comitati sono autorizzati dall'amministrazione centrale a determinare le quote giornaliere di cattura, il numero di giorni di pesca per settimana, gli orari di pesca, le chiusure di stagione, gli sbarchi massimi, la rotazione delle zone di pesca, le quote di pescato per specie, l'attrezzatura permessa, i punti di sbarco e le zone di ripopolamento. Inoltre, è stato creato un comitato inter-consorziale per migliorare il loro coordinamento e armonizzare le catture e i flussi commerciali fra i suoi membri. D'altra parte, la concessione di licenze è stata sospesa fino al 1° gennaio 2009.

In sintesi, si tratta di un processo di decentralizzazione, accompagnato da un sistema di autogestione basato sull'assegnazione di diritti di uso territoriale. L'applicazione di questo sistema si è tradotta in un incremento dei prezzi, in una riduzione dei costi di sfruttamento e in una gestione più ragionevole delle risorse.

D'altra parte, sono stati varati due piani sulla pesca delle vongole, con una dotazione globale di 63 milioni di euro. Mentre il primo si occupava principalmente del ripopolamento, il secondo si è focalizzato sull'abbandono definitivo dell'attività, decretando fra l'altro sospensioni tecniche nel 1997 e nel 1998.

7.2.8. Pesca sportiva

La pesca sportiva non è regolata in maniera omogenea nell'ordinamento giuridico italiano. Per quanto il decreto ministeriale del 26 luglio 1995 stabilisca la necessità di una licenza per la pratica della pesca professionale, nessuna norma esige il possesso di una licenza per praticare la pesca sportiva. La pesca sportiva è considerata all'interno della normativa generale sulla pesca, il cui nucleo è la legge n. 963/1965. L'articolo 7 di tale legge stabilisce la distinzione fra pesca professionale, scientifica e sportiva.

La pesca sportiva del tonno rosso richiede l'iscrizione in un registro della Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura. Un totale di 1.826 pescatori sportivi hanno presentato la domanda per quote di cattura di tonno rosso. Dal 1° maggio al 30 settembre, le catture sono limitate a un esemplare alla settimana per ogni natante.

Non ci sono dati sul numero di pescatori sportivi in mare, dal momento che, a differenza di quelli d'acqua dolce, non hanno bisogno di licenza. Il CNR-IRPEM, sulla base di informazioni provenienti dalle capitanerie di porto, stima in un milione e mezzo il numero di pescatori sportivi che svolgono la loro attività su imbarcazioni. A questa cifra bisognerebbe aggiungere quelli che pescano dalla costa o in immersione. Dato il carattere ricreativo di questa attività, la maggior parte delle catture si realizzano durante la primavera, l'estate e l'autunno, con un picco massimo di attività in estate. D'altra parte, l'attività è geograficamente concentrata nei centri turistici prossimi ai grandi centri urbani, soprattutto nel Lazio.

La pesca sportiva presenta anzitutto un problema di concorrenza con la pesca professionale nell'accesso alle stesse risorse. In secondo luogo, esiste un problema economico derivato dall'introduzione di prodotti ad alto prezzo, frequentemente "in nero" nei circuiti commerciali o direttamente nei ristoranti.

8. Porti

Distribuzione regionale dei porti per la pesca					
	Numero di porti	% porti	Navi / porto	GT / porto	KW / porto
Abruzzo	10	4%	62	1 202	5 513
Calabria	34	12%	27	180	1 401
Campania	36	13%	34	397	2 333
Emilia-Romagna	9	3%	95	1 179	9 387
Friuli – Venezia Giulia	8	3%	58	285	3 707
Lazio	11	4%	56	746	5 348
Liguria	28	10%	19	139	1 242
Marche	14	5%	72	1 616	7 968
Molise	1	0%	56	2 394	9 675
Puglia	26	9%	70	1 081	6 421
Sardegna	18	7%	76	726	5 227
Sicilia	48	17%	72	1 415	6 349
Toscana	25	9%	26	243	1 864
Veneto	8	3%	105	1 702	11 740
TOTALE	276	100%	52	765	4 427
<i>Fonte: Elaborazione dell'autore basata sul Registro comunitario della flotta peschereccia.</i>					

I punti di sbarco sono molto dispersi lungo la costa. Su un totale di 800 punti di sbarco, circa il 75% sono semplici punti di ormeggio, come ad esempio pertugi naturali, spiagge e piccole banchine, utilizzati dai pescherecci artigianali. Solo 276 porti hanno un ruolo amministrativo.

La distribuzione geografica dei porti differisce da quella della flotta, e le loro caratteristiche sono molto variabili. Come mostrato nella tabella precedente, i porti dell'Adriatico settentrionale (con l'eccezione dei porti del Friuli – Venezia Giulia) ospitano un maggior numero di navi, che, in generale, hanno maggiore stazza e potenza, benché rappresentino solo il 9% dei porti. In Sicilia si concentra il 17% dei porti, e, come nell'Adriatico, vi attraccano più navi e di maggiore stazza rispetto alla media nazionale. I porti piccoli si trovano principalmente in Liguria, Toscana, Calabria e Campania.

Il principale porti in termini di volume sbarcato è Mazara del Vallo (Sicilia sud-orientale), seguita da Ravenna (Adriatico settentrionale), Ancona (Adriatico centrale), Bari (Adriatico meridionale), Palermo (Tirreno sud-orientale) e Chioggia (Adriatico settentrionale).

9. Destinazione del pescato

L'offerta totale di prodotti ittici per il mercato italiano, importazioni incluse, si aggira intorno a 1,4 milioni di tonnellate all'anno. In termini di valore, l'Italia è il quinto mercato importatore più grande.

9.1. Consumo

Consumo di prodotti ittici, dal 2000 al 2003					
	2000	2001	2002	2003	Aumento 2003/00 %
Consumo apparente					
Tonnellate	1 249 322	1 253 558	1 238 812	1 285 118	2.9
Milioni di Euro	4 380	4 575	4 547	4 719	7.7
Consumo pro capite (kg)	21.7	21.7	21.4	22.4	3.5
<i>Fonte: IREPA</i>					

Fra il 2000 e il 2003, il consumo apparente di prodotti ittici è aumentato del 3% e il suo valore del 7,7%. Dopo vari anni di stasi, il consumo pro capite ha raggiunto i 22,4 kg. Data la stagnazione della produzione italiana, l'incremento nel consumo pro capite nel 2003 è dovuto all'aumento delle importazioni. Il prezzo medio dei prodotti importati, a differenza di quello della produzione nazionale, è diminuito negli ultimi anni da un valore medio di 3,77 euro/kg nel 2000 a 3,66 euro/kg nel 2002.

9.2. Trasformazione

A partire dal 2006 gli Stati membri dovranno comunicare alla Commissione le informazioni relativi all'industria di trasformazione. Attualmente, le informazioni disponibili per l'Italia si basano sui censimenti realizzati ogni dieci anni; l'ultimo è stato nel 2001.

Negli ultimi anni, le imprese italiane di trasformazione di prodotti ittici sono passate attraverso due processi simultanei, o verso la frammentazione o verso il rafforzamento di gruppi di grande dimensioni, come risultato di processi di ristrutturazione e di concentrazione. Così, sono sorte

industrie di grandi dimensioni, frequentemente legate a imprese di distribuzione, società finanziarie o multinazionali del settore alimentare insieme a una maggioranza di industrie di dimensione sempre più ridotta.

La distribuzione del numero di lavoratori riflette chiaramente questo dualismo nella struttura del settore. Il 62% delle industrie impiega meno di 10 lavoratori, e solo il 3% delle industrie danno lavoro a più di 100 persone. Tuttavia, questo 3%, rappresentato dalle compagnie di maggiori dimensioni, genera il 36% dell'occupazione in questo settore.

Frequentemente, le imprese di minori dimensioni optano per prodotti ad alto valore aggiunto, mentre le grandi industrie basano la loro strategia imprenditoriale nell'importazione a tariffa ridotta di prodotti semi-trasformati o di pesce congelato, arrivando finanche a costituire società di integrazione verticale. La posizione delle grandi industrie nei confronti della distribuzione, sia per i loro legami di affari sia per la loro dimensione, permette loro un migliore e più rapido adattamento alle preferenze del consumatore.

Secondo il censimento del 2001, l'industria italiana di trasformazione dei prodotti ittici genera 6.640 posti di lavoro, con una media di 16 lavoratori per industria, mentre nel 1981, l'organigramma medio di queste imprese constava di 29 persone. Benché rispetto al censimento del 1991 si sia prodotto un leggero incremento nel numero di imprese, l'occupazione si è ridotta del 13%.

Nell'insieme del settore si osserva una riduzione nella dimensione media delle imprese. Tuttavia, questo processo è molto più rilevante nelle imprese familiari o nelle industrie di piccola o media dimensione. In questi casi, le principali difficoltà derivano dalle materie prime, sia per la loro disponibilità, sia per il loro prezzo, sia per la loro conformità alle norme. Altri problemi che gravano sulle industrie di minori dimensioni sono l'incremento dei costi in mancanza di una ristrutturazione o la pressione delle catene di distribuzione.

In ogni caso, le imprese artigianali svolgono un ruolo importante. Mentre nel censimento del 1991 questo segmento era rappresentato da 89 imprese con 470 lavoratori, nel 2001 consisteva di 143 imprese con 761 lavoratori.

Le statistiche ISTAT distinguono fra due gruppi di attività di trasformazione dei prodotti ittici. La prima categoria è costituita da attività relative alla conservazione di pesci, crostacei e molluschi (congelati, inscatolati, affumicati, sotto sale, in salamoia, etc.) e la seconda dall'elaborazione di prodotti a base di pesci, crostacei e molluschi (piatti precotti, filetti, uova, etc.).

Le attività di conservazione sono realizzate da imprese di maggiori dimensioni, spesso multinazionali, mentre quelle di elaborazione sono realizzate da imprese tradizionali di minori dimensioni. Le attività di conservazione generano anche un maggiore numero di posti di lavoro (5.078) rispetto a quelle di elaborazione (1.562). Tuttavia, a partire dal censimento del 1991 la creazione di occupazione è stata molto diversa. Mentre l'occupazione nelle attività di conservazione si è ridotta del 28%, in quelle di elaborazione è aumentata del 141%. In questo modo, in dieci anni, la quota delle attività di conservazione sull'occupazione totale dell'industria di trasformazione si è ridotta dal 92% al 76%, mentre quella delle attività di elaborazione è aumentata dall'8% al 24%. Similmente, il numero di imprese collegate alle attività di conservazione si è ridotto del 17%, mentre le industrie di elaborazione sono aumentate del 162%.

Questi cambiamenti strutturali si sono manifestati di forma molto variabile a seconda della regione di riferimento. Nel Sud si è prodotta la maggior parte dell'incremento dell'attività delle industrie collegate con l'elaborazione (arrivando a rappresentare il 40% di questa attività), mentre la riduzione dell'attività delle industrie di conservazione (-3% nel numero di imprese e +6% nell'occupazione) è stata molto meno marcata che al Nord.

Nel Sud predominano le attività di conservazione, e nonostante la riduzione del 10% nella loro attività, in Sicilia si trovano il maggior numero di imprese (32%) e la maggior parte dei posti di lavoro (27%). Tuttavia, le imprese in Sicilia sono di minori dimensioni (14 persone) che in Lombardia (60).

Le imprese dedite alle attività di elaborazione sono concentrate nel Centro-Nord (31% delle imprese in Emilia – Romagna, Toscana e Marche), ma le imprese di maggiori dimensioni si trovano in Veneto (39 lavoratori in media).

Nella trasformazione dei prodotti ittici, le conserve in scatola rivestono un ruolo fondamentale e, fra di loro, le conserve di tonno rappresentano circa il 70% della quantità totale di scatolame prodotta e approssimativamente il 60% del suo valore. Le acciughe in salamoia rappresentano il 9% della quantità e l'8% del valore, mentre le acciughe sott'olio rappresentano il 7% della quantità e il 9% del valore.

Nel passato, il mercato italiano del tonno in scatola veniva rifornito solo dalla produzione domestica. Nel 1992, l'industria italiana di trasformazione del tonno era la quarta al mondo, con 93.000 tonnellate, dopo gli Stati Uniti (273.800 tonnellate), la Thailandia (243.600) e il Giappone (98.100). Come conseguenza degli alti prezzi del tonno importato e dell'incremento dei costi di produzione, l'industria italiana ha perduto competitività nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Le importazioni di conserva di tonno sono aumentate e la sua produzione in Italia è diminuita del 23% between 1992 and 2002. A seguito dell'acquisizione di grandi industrie conserviere italiane da parte di gruppi internazionali (la Nostromo dalla Calvo, la Star dalla Jealsa, la Mareblù dalla Heinz), una buona parte della fabbricazione di conserve è stata trasferita in altri paesi, anche se queste industrie mantengono i loro marchi commerciali nel mercato italiano.

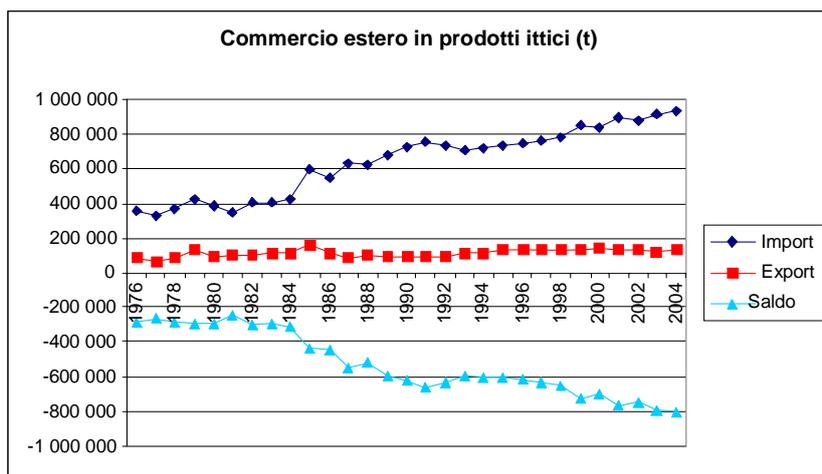
Attualmente, l'industria italiana di conserve di tonno dipende dal materiale importato, intero o in tranci. Le importazioni italiane sono aumentate del 130% in quantità e del 170% in valore fra il 1992 e il 2003. L'approvvigionamento di materie prime è cambiato radicalmente e rapidamente. Le importazioni di tonno congelato (da Taiwan, Spagna e Francia) sono diminuite del 60% fra il 1992 e il 2003 e quelle di tranci di tonno sono raddoppiate nello stesso periodo (da Ecuador, Colombia, Kenya e Thailandia). I principali paesi di origine sono: Spagna per Nostromo e Star, Costa d'Avorio per Rio Mare e le Seychelles per Mareblu.

Se la tariffa attualmente applicabile per le conserve di tonno (24%) conoscesse riduzioni ulteriori nel contesto dei negoziati sui prodotti non agricoli in corso in ambito OMC, la produzione italiana correrebbe gravi rischi. La produzione dei paesi del Sud-Est asiatico (principalmente Thailandia e Filippine) può contare su forti vantaggi competitivi quali:

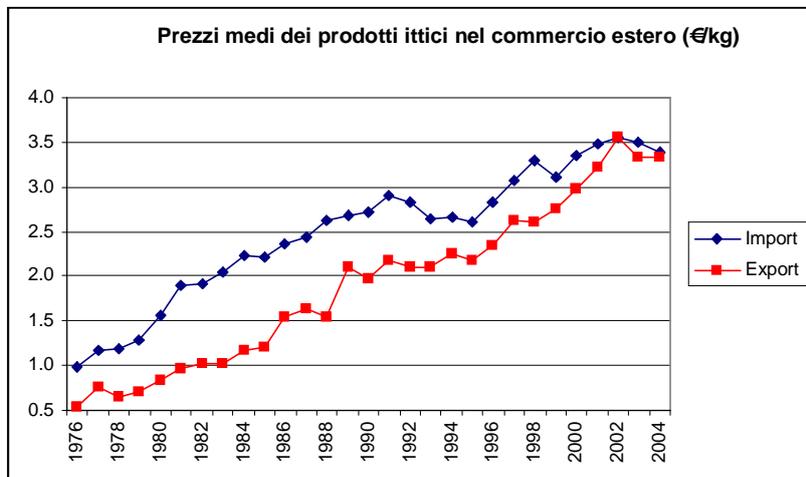
- Le possibilità di approvvigionamento dovute alla prossimità del Pacifico orientale,
- i minori costi per le flotte di Taiwan e Corea,
- i vantaggi logistici e di trasporto marittimo, nonché
- i bassi costi di manodopera in industrie che sono già di grandi dimensioni.

Allo stato attuale, la maggior parte della produzione italiana è rappresentata da Rio Mare (Trinity – Bolton) a Cermentate e Milano, Palmera in Sardegna e Maruzzella a Marana Lagunare. L'Italia ha creato prodotti di alto valore aggiunto, come i preparati per la pasta e il paté di tonno. Certe piccole imprese continuano a elaborare prodotti tradizionali come filetti di tonno pinne gialle sott'olio in barattoli di vetro, ventresca di tonno e tonno rosso dell'Atlantico in conserva.

10. Commercio estero



Il deficit nella bilancia commerciale di prodotti ittici sta aumentando anno dopo anno. L'aumento nel consumo pro capite, e la progressiva diminuzione delle catture hanno causato un forte incremento delle importazioni e una significativa riduzione delle esportazioni. Il deficit commerciale supera le 800.000 tonnes, per un valore superiore a 2.700 milioni di euro.



Tradizionalmente, l'Italia importava prodotti a prezzo medio elevato ed esportava prodotti a valore inferiore. Tuttavia, il prezzo delle esportazioni è aumentato più rapidamente di quello delle importazioni e dal 2002 si osservano segni di stabilizzazione dei prezzi medi in entrambi i flussi commerciali. Più della metà delle importazioni di prodotti ittici provengono dalla UE,

distribuiti soprattutto fra Spagna (il 19%), Francia (il 7%), Danimarca (il 7%), Paesi Bassi (il 6%) e la Grecia (il 5%). La maggior parte delle importazioni provenienti da paesi terzi vengono da Cile, Argentina, Perù ed Ecuador. Anche le importazioni di prodotti trasformati da cefalopodi e pesce provenienti dalla Thailandia sono considerevolmente aumentate negli ultimi anni.

Le importazioni di prodotti ittici si dividono fra molluschi (il 28%), prodotti di trasformazione (il 23%), pesce congelato (il 17%), pesce fresco (il 14%) e crostacei (il 9%). I prodotti ittici per l'alimentazione animale o per altri usi rappresentano circa il 10% delle importazioni totali. La maggioranza delle esportazioni è diretta verso la Spagna (il 42%), la Francia (il 13%), la Germania (il 9%) e la Grecia (il 7%).

11. Ricerca

La maggior parte della ricerca di base sulla pesca e sull'acquacoltura è realizzata da vari centri universitari. Altri istituti pubblici, come il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), l'Istituto Centrale per la Ricerca scientifica e tecnologica Applicata al Mare (ICRAM) e l'Ente per le Nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente (ENEA), si dedicano alla ricerca applicata ed effettuano la compilazione dei dati. I principali centri di ricerca sulla pesca sono quello del CNR ad Ancona, sull'Adriatico e quello di Mazara del Vallo, sul Canale di Sicilia. Anche alcune organizzazioni di produttori conducono ricerca applicata.

Fino a poco tempo fa le informazioni economiche e di mercato venivano raccolte ed elaborate dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), dall'ICRAM e dall'Istituto Ricerche Economiche per la Pesca e l'Acquacoltura (IREPA), ma nel 2002 è cominciato un programma per la raccolta di dati in conformità coi regolamenti comunitari (CE) 1543/2000 e 1639/2001, in virtù del quale a partire dal 2005 i dati riferiti a catture e prezzi medi hanno smesso di essere di competenza dell'ISTAT, e sono ora raccolti unicamente dall'IREPA.

I principali finanziamenti pubblici per i progetti di ricerca sulla pesca e sull'acquacoltura provengono dal ministero delle Politiche agricole e forestali e dal CNR.

Dal 1985, la ricerca sulle risorse demersali si basa su inchieste annuali condotte sui motopescherecci a strascico nella zona economica esclusiva italiana. Esistono due progetti in questo ambito: GRUND, finanziato dal ministero delle Politiche agricole e forestali, e MEDITS, finanziato dalla UE a partire dal 1994.

La ricerca sulle risorse biologiche marine è realizzata da vari organismi, sia pubblici sia privati (CNR, SIBM, IREPA, UNIMAR, ICRAM).

La Società Italiana di Biologia Marina (SIBM) provvede a mettere in relazione fra loro i ricercatori che lavorano sulle risorse biologiche marine, organizzando riunioni e seminari nonché gestendo vari programmi di ricerca nazionali e internazionali, oltre a pubblicare una rivista internazionale di ricerca (*Biologia Marina Mediterranea*).

Il piano nazionale per la pesca e l'acquacoltura ha previsto durante il periodo 2003/06 il finanziamento di sei linee di ricerca: risorse biologiche, tecnologia della pesca, acquacoltura, salubrità e qualità dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, economia della pesca e dell'acquacoltura e sociologia della pesca e dell'acquacoltura.

In conformità col piano triennale, nel 2003 la Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura ha approvato 71 progetti di ricerca: 43 nel campo delle risorse biologiche, 19 in quello dell'acquacoltura e 9 in quello della salubrità e qualità dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura. Fra questi progetti, nell'ambito della definizione di un inquadramento attuabile della pesca, si possono menzionare:

- FISBOAT (progetto UE). Ricerca operativa sulla pesca.
- Identificazione di misure di gestione per undici zone di protezione biologiche (zone chiuse) nel quadro della pesca sostenibile.
- NURSERY. Identificazione spaziale e temporale di zone di riproduzione al largo della costa italiana.
- BIRDMOD. Sviluppo di un modello bio-economico per la pesca demersale.

- Sviluppo di un approccio multi-disciplinare per l'allevamento del tonno in cattività.

In conformità con i regolamenti (CE) 1543/00 e 1639/01 e col programma nazionale italiano, si sono realizzate le seguenti attività:

MODULO A. Valutazione degli input:

- Capacità di pesca;
- Attività di pesca.

MODULO B. Valutazione delle catture e degli sbarchi (demersali, grandi e piccole specie pelagiche, molluschi):

- Catture e sbarchi;
- Valutazione degli scarti;
- Raccolta di dati sulla pesca del tonno a scopo ricreativo;
- Raccolta dei dati sul pescato per unità attiva e/o sull'efficienza dei singoli segmenti della flotta;
- Programmi scientifici di valutazione degli stock. MEDITS e GRUND;
- Ricerca su tonno e pesce spada sulla base del mercato;
- Campionamento biologico del pescato: distribuzione per età e lunghezza.

MODULO C. Valutazione della situazione economica del settore:

- Dati economici per gruppi di navi

Inoltre l'Italia partecipa attivamente alle attività svolte dalla FAO nell'ambito dei progetti regionali AdriaMed e MedSudMed.

12. Organizzazione del settore

Nel 2005 in Italia c'erano 34 organizzazioni di produttori nei settori della pesca e dell'acquacoltura, il che rappresentava un notevole aumento rispetto alle 19 organizzazioni di produttori censite nel 1993. Naturalmente, esiste un dinamismo in tali organizzazioni, dovuto a scioglimenti, cambi di denominazione, creazioni, fusioni, etc. Ad esempio, praticamente la metà (nove) delle organizzazioni di produttori esistenti nel 1993 sono scomparse. Il 74% di quelle attualmente esistenti (25) sono state create dal 2001 in poi.

Il 61% delle organizzazioni di produttori (21) concentrano la loro attività nell'Adriatico. Le Marche sono la Regione con più organizzazioni di produttori (sette), rappresentando il 21% del numero totale. Segue l'Emilia – Romagna, con sei organizzazioni di produttori (il 18% del totale). Nel Lazio ci sono cinque organizzazioni di produttori (il 15% del totale). Fra queste, tre organizzazioni hanno posto la loro sede a Roma, con lo scopo di essere vicine ai centri amministrativi. Si tratta dell'Associazione di Organizzazioni di Produttori FEDER OP.IT, dell'Organizzazione di Produttori della Pesca Oceanica Italiana, e dell'Organizzazione Interprofessionale della Filiera Pesca e Acquacoltura in Italia (O.I. Filiera Ittica). Nel Veneto ci sono quattro organizzazioni di produttori (il 12% del totale). Tanto in Puglia quanto in Sicilia ci sono tre organizzazioni di produttori, ossia per ciascuna Regione il 9% del totale. In Abruzzo e

in Friuli – Venezia Giulia ci sono due organizzazioni di produttori, e solo una sia in Campania sia in Molise.

Nel settore della pesca, le tre associazioni più rappresentative sono la Lega Pesca, la Federcoopescas e l'Associazione Generale Cooperative Italiane. Nell'insieme riuniscono 1.251 cooperative e 39.415 pescatori. Le tre associazioni sono rappresentate nel comitato sulla pesca della la Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura e nelle amministrazioni locali. Nell'ambito dell'acquacoltura è rilevante l'Associazione Piscicoltori Italiani (API).

L'ANCIT (Associazione Nazionale Conservieri Ittici e delle Tonnare) è un'associazione che raggruppa 26 imprese dedite alla fabbricazione di conserve di pesce. Tali imprese rappresentano il 95% della produzione e della vendita di pesce in scatola. D'altra parte, in seno all'AIIPA (Associazione Italiana Industrie Prodotti Alimentari) c'è un gruppo di sette imprese che si occupano di importazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti ittici congelati, rappresentando circa l'80% delle vendite di questo tipo di prodotti.

13. Siti Internet

www.politicheagricole.it	Ministero delle Politiche agricole e forestali
www.europa.eu.int/comm/fisheries/	Commissione europea – direzione generale Pesca e affari marittimi
www.fao.org/fi/default.asp	FAO – Dipartimento sulla pesca
www.fao.org/fi/body/rfb/GFCM/gfcm_home.htm	Commissione generale sulla pesca nel Mediterraneo
www.iccat.es/	Commissione internazionale per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico
www.guardiacostiera.it	Capitanerie di porto – guardia costiera
www.legapesca.it	Lega Pesca
www.federcoopescita.it	Federcoopescita
www.agcipescita.it	Associazione generale cooperative italiane settore agro ittico alimentare
www.api-online.it	Associazione piscicoltori italiani
www.irepa.org	IREPA, Istituto di ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura
www.uncipescita.it/pag/home.asp	Unione nazionale cooperative italiane della pesca
www.aiipa.it	Associazione italiana industrie prodotti alimentari
www.pescita.ismea.it	ISMEA – pesca e acquacoltura
www.icram.org	Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare
www.cnr.it	Consiglio nazionale delle ricerche
www.istat.it	Istituto nazionale di statistica
www.sibm.unige.it	Società italiana di biologia marina
www.cibm.it	Centro interuniversitario di biologia marina, Livorno
www.dister.unige.it	Università di Genova: DIP. TE.RIS. Dipartimento per lo studio del territorio e delle sue risorse
http://dipbau.bio.uniroma1.it/web/index.htm	Dipartimento di biologia animale e dell'uomo dell'Università di Roma "La Sapienza"
www.zoologia.uniba.it	Dipartimento di zoologia dell'Università di Bari
www.mobilia.it/lbmpfano	Laboratorio di biologia marina e pesca dell'Università di Bologna in Fano
www.teseo.it/biologia.marina	Laboratorio di biologia marina di Bari
www.uniroma2.it/biologia	Dipartimento di biologia dell'Università di Roma "Tor Vergata"